Anno VIII - N. 2464 - Lire 25 Mercoledì 6 ottobre 1954

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 | Telefoni: Direzione 93323, Redazione e Amministrazione 93934, Cronaca 95834 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni tutte ecc. L. 300). Finanz. e legali L. 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 | Abbonamenti: Anno L. 8250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/6398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

UN SOLO GRIDO D'AMORE AL GRANDE ANNUNCIO

TRIESTE RIUNITA ALL'ITALIA SI PREPARA AD ACCOGLIERE I SUOI SOLDATI

Il solenne incontro a Roma fra i rappresentanti della città e le alte cariche dello Stato - Il vessillo tricolore per la torre di San Giusto donato da Einaudi a nome del popolo italiano - L'arrivo delle truppe previsto nella settimana successiva al 26 ottobre

La nuova realtà

CON la firma degli accordi per la sistemazione provvisoria del Territorio Libero si conclude una delle questioni europee più spinose di questo dopoguerra, di cui si stenta ancora a vedere la fine. Ci rendiamo conto della soddisfazione dei circoli alleati, che a questa conclusione tendevano con crescente impegno, specie dall'ottobre dell'anno scorso. Il problema insoluto di Trieste era divenuto l'ostacolo insormontabile a quella saldatura politico-militare della difesa centro-meridionale dell'Europa, senza di che il Patto atlantico e l'intesa balcanica si trovavano sospesi nel vuoto.

Bisognava creare la condizione necessaria e sufficiente alla risoluzione di questo maggior problema. L'azione alleata è stata mossa da una superiore necessità di difesa e regolazione dei propri interessi generali; interessi di cui l'Italia non ha mai mancato di rendersi conto, ben sapendo che, dato il nuovo orientamento del mondo e il continuo dilatarsi delle competizioni, non è più possibile considerare i rapporti fra le nazioni e la materia [illegible] stanti e distaccati da giustificate preoccupazioni di carattere generale.

Il realismo politico ha il suo diritto quando è volto anche contro la logica della storia, per il particolare deve cedere al generale; ma anche il sentimento ha il suo diritto. Allo stato delle cose noi non sappiamo se il realismo politico, sul cui altare vengono sacrificate le nostre più ardenti aspirazioni, giustifichi anche da un punto di vista non italiano la rinuncia che ci viene imposta e che noi accettiamo con il cuore sanguinante. Deciderà l'avvenire.

Restando sul terreno del realismo [illegible] l'ipocrisia delle trovate giuridiche che girano attorno alla verità nella vana pretesa di far dolce l'amaro. La conclusione di Londra non è provvisoria, ma definitiva. E noi, dopo tante dure esperienze che hanno affinato la nostra sensibilità, cadremmo nel più imperdonabile degli errori di valutazione, e leggeremmo male nel nostro futuro se non ce ne rendessimo pienamente conto. La sola consolazione che ci rimane — e davvero non è piccola — è che la storia procrastina i problemi che la politica non riesce a risolvere, e che detti problemi, quando risultino fondati sul diritto nazionale di un popolo, tornano fatalmente a ripresentarsi esigendo le soluzioni che il calcolo delle temporanee opportunità ha rimandato.

Bisognava salvare senza ulteriori indugi Trieste, città conduttrice dell'italianità adriatica. Bisognava salvare il tronco per non perdere la speranza di rivedere la pianta rifarsi salda e vigorosa. A questa meta siamo faticosamente arrivati. Ciò è sufficiente a scaldare le nostre anime, a rinverdire la nostra fede, e a metterci di fronte all'avvenire con la coscienza pacifica e con rinnovati impegni di operosità.

Un fatto sopra ogni altro ci commuove ed è l'unità, che in quest'ora storica abbiamo visto sorgere per moto spontaneo fra gl'italiani di Trieste, primi nella dedizione alla Patria ritornante, e i fratelli dell'Istria. Un giorno dicemmo che, pur nella sua esiguità territoriale, allora tuttavia contesa, la Zona A doveva considerarsi Trieste più l'Istria e più la Dalmazia italiane. Le terre perdute vivono nell'anima nei loro figli. Dobbiamo volere che gli esuli venuti fra noi, sospinti da un tragico avverso destino, qui possano vivere in una terra che deve essere loro quanto nostra.

Da oggi i problemi di Trieste sono tutti sul piano del suo reinserimento nella vita politica, economica, giuridica, culturale e sociale dello Stato nazionale da cui si era trovata, contro la volontà dei suoi cittadini, violentemente distaccata. Il mito romantico che ci ha dato la forza per superare tante contrarietà e amare delusioni, che ha alimentato giovani generazioni, la stessa amorosa fede e lo stesso spirito di sacrificio dei padri, che ha donato all'Italia le migliori ispirazioni per la rinascita del suo spirito nazionale, quel mito, anche per sopravvivere come eterno nutrimento della fede, deve cedere il passo ad una realtà, la quale ha bisogno, urgente bisogno di saggezza amministrativa, di provvedimenti radicali, di coraggiose e lungimiranti iniziative, in tutti i campi, specie in quelli economico e culturale. Si comprometterebbe il più grave e imperdonabile degli errori se non si tenesse conto che, rispetto ai progressi della nuova Italia, Trieste è rimasta indietro di un decennio, e quanto più [illegible] per risorgere, [illegible] indietro sotto il peso di un'anarchia giuridica, politica, economica e morale che avrebbe potuto [illegible] i cittadini non si fossero difesi con [illegible] le loro risorse.

Sappiamo che il Governo di Roma ha questa consapevolezza. Lo abbiamo constatato sopra tutto negli ultimi tempi, quando abbiamo visto personalità qualificate venirci incontro con animo aperto e il proposito di agire in profondità. I particolari ordinamenti che, rigorosamente concepiti sul piano dell'unità nazionale, Trieste invoca e che certamente le saranno accordati con voto unanime del Parlamento [illegible] improduttivi, e [illegible] si rivelerebbero dannosi, ove non fossero accompagnati da un contenuto realistico di aiuti concreti e di provvidenze a fine costruttivo. L'Italia ha riedificato se stessa dalle rovine della guerra. Riedificare Trieste è un impegno che trova giustificazione squisitamente morale anche dalle maggiori sofferenze che la città ha sopportato con virile animo e inesausta fede nella Patria.

Roma, 5

Il Presidente del Consiglio, prima di entrare stamane nella sala delle riunioni a Villa Madama, attorniato dai giornalisti in attesa, ha risposto alle insistenti domande che gli venivano poste: «Oggi è un gran giorno per l'Italia».

«Allora lei è contento», è stata l'immediata replica di un collega. E Scelba: «Più che contento, contentissimo».

«Naturalmente — gli è stato ancora obiettato — si tratta di una soluzione provvisoria». E il Presidente del Consiglio prontamente: «Per Trieste no: a Trieste ci resteremo. La soluzione è provvisoria per il resto».

La grande giornata per l'Italia era cominciata alla stazione Termini di buon mattino, con l'arrivo del gonfalone della città di Trento scortato da due valletti in livrea, ed accompagnato dal vice-Sindaco e da alcuni consiglieri (il Sindaco di Trento, indisposto, ha dovuto [illegible] rinunciare ad una cerimonia cui molto teneva). I trentini hanno voluto così essere i primi a portare il saluto della loro città ai delegati triestini il cui arrivo era ormai atteso di minuto in minuto alla pensilina del direttissimo da Trieste. Erano anche in attesa il Sottosegretario Scalfaro e il Sottosegretario Manzini, che avevano poco prima ricevuto il Capo dello Stato che per la grande occasione aveva voluto far ritorno a Roma per procedere di persona alle cerimonie stabilite dal protocollo della Presidenza del Consiglio.

Una piccola folla assiepava i marciapiedi della stazione Termini attorno ai membri del Governo e al gonfalone di Trento, e nel volto di tutti era l'ansia per poter dare ai membri della Giunta comunale di Trieste il primo appassionato saluto della Capitale. Il Prosindaco di Trieste, ing. Visintin, è stato il primo a scendere dal convoglio e appariva visibilmente emozionato. Subito dopo sono scesi gli altri sei membri della delegazione, accolti dalle grida di «viva Trieste italiana» che echeggiarono subito espandendosi in tutte le pensiline della stazione dove i viaggiatori erano in attesa dei loro treni.

Dopo il saluto del Governo presentato alla Giunta dal Sottosegretario Scalfaro, particolarmente affettuoso è stato l'abbraccio fra i massimi esponenti dei Comuni di Trento e di Trieste, un binomio che a tanti anni di distanza si è oggi rinnovato nel nome d'Italia.

Frattanto il Consiglio dei Ministri ascoltava una relazione di Scelba sul Memorandum di intesa fra Italia e Jugoslavia e una relazione del Ministro degli Esteri Martino sulla conferenza di Londra. Lungo il viale che dalla Villa Madama porta al Foro Italico e poi al centro di Roma, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza provvedevano intanto a predisporre la staffetta che avrebbe condotto l'intero Governo al Quirinale per una visita al Capo dello Stato.

A mezzogiorno infatti, mentre un portavoce della Presidenza del Consiglio annunciava che il Governo aveva approvato l'accordo e dato istruzioni telefoniche all'Ambasciatore Brosio per la firma (prevista per le ore 18) il lungo corteo di macchine sfrecciava lungo l'itinerario prefisso per recarsi al Quirinale. Il passaggio lungo le vie del centro, a quell'ora molto affollato, dava subito la sensazione alla cittadinanza romana che si era di fronte ad un fatto eccezionale e sulla bocca di tutti cominciava a correre, dapprima sommessamente, poi sempre più forte, il nome di Trieste.

Al Quirinale un drappello del Reggimento Granatieri di Sardegna con bandiera rendeva il saluto al Governo, che subito dopo veniva introdotto nella sala della Madonna ove era ad attendere il Presidente della Repubblica, attorniato dai rappresentanti della sua casa civile e militare. Il Presidente del Consiglio leggeva quindi l'indirizzo annunciante il ritorno di Trieste alla Madrepatria con la approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del Memorandum d'intesa. Mentre gli operatori cinematografici riprendevano la scena e i fotografi fissavano l'avvenimento, attraverso il ronzio in sordina delle macchine cinefotografiche la voce del Presidente del Consiglio giungeva commossa ai presenti.

Scelba ha detto: «Signor Presidente, ho l'onore di rimetterLe i testi degli accordi che sono stati raggiunti al termine dei negoziati svoltisi a Londra fra i rappresentanti dell'Italia, della Granbretagna, degli Stati Uniti e della Jugoslavia per ricercare una soluzione di fatto della questione di Trieste. Il Consiglio dei Ministri ha approvato alla unanimità i testi che Le sottopongo. Ella, signor Presidente, ha costantemente seguito con il suo vigile interesse e con il suo illuminato consiglio la nostra azione. Confidiamo che vorrà confortare col suo alto consenso le decisioni da noi raggiunte, che consacrano il ritorno di Trieste alla Patria».

Il Presidente della Repubblica, prendendo in consegna la cartella contenente i documenti diplomatici relativi a Trieste, ha rivolto al Governo il seguente messaggio:

«La ringrazio, signor Presidente del Consiglio, per la comunicazione che ella ed i suoi colleghi nel Governo hanno voluto darmi della firma che il nostro Ambasciatore sta per apporre all'accordo grazie al quale Trieste ritorna all'Italia e l'Italia a Trieste. In ragione del mio presente ufficio sono stato testimonio degli sforzi assidui che i Governi, i quali si sono succeduti nel tempo, hanno ogni giorno senza tregua compiuto, in circostanze propizie ed avverse, per tenere vivo nella coscienza universale il problema di Trieste e volgerne la soluzione a pro dei diritti nostri. Ella signor Presidente del Consiglio, insieme con i suoi collaboratori più diretti al Ministero degli Esteri, con i rappresentanti italiani nelle capitali straniere ed in particolare con il nostro Ambasciatore a Londra, confortato dal consenso dei suoi colleghi, ha ripreso la fiaccola mai spenta ed oggi ha l'orgoglio di consegnarla viva di fiamma ardente all'Italia ed a Trieste. Voi avete, per giungere alla meta, discusso clausola per clausola, parola per parola, per lunghi mesi, l'accordo che oggi viene firmato; avete difeso metro per metro quel territorio che nella vostra convinzione doveva rimanere unito a Trieste. Alla fine avete sentito ch'era giunta l'ora della decisione. Consentitemi di congratularmi con voi per avere — dando prova del coraggio, del non facile coraggio di risolvervi per un compromesso — lavorato efficacemente per la pace e per la prosperità dei popoli. Operando così in silenzio voi vi siete resi benemeriti della Patria italiana».

Il Presidente Einaudi ha quindi sostato davanti ai fotografi e agli operatori cinematografici, conversando con molti Ministri, mentre il Sottosegretario Scalfaro si allontanava dal Quirinale per tornarvi poco dopo accompagnando i delegati triestini che a loro volta si recavano a rendere omaggio al Presidente della Repubblica.

Questa volta è stato il Capo dello Stato a prendere per primo la parola per annunciare ufficialmente ai presenti che Trieste tornava all'Italia e l'Italia a Trieste.

(Continua in 6.a pagina)

L'on. Martino ai triestini

UNA DICHIARAZIONE DEL MINISTRO AL NOSTRO GIORNALE

Roma, 5

Al termine della conferenza stampa il Ministro degli Esteri Martino ci ha fatto la seguente dichiarazione:

«In questo momento, tanto importante nella vita del paese, in cui si ricongiunge all'Italia la città per cui tutti noi, dalla Sicilia alle Alpi, abbiamo trepidato, desidero rivolgere ai triestini attraverso il giornale che ha sempre difeso i diritti della città adriatica, il mio cordiale pensiero. Sono infatti sicuro che anche in futuro essi accompagneranno col loro consenso ogni azione in difesa del nome e degli interessi d'Italia».

(Telefoto da Roma)

«La Patria vi affida questo tricolore quale pegno di comuni indissolubili vincoli», ha detto il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, consegnando al prosindaco di Trieste, ing. Raimondo Visintin, la bandiera che, dalla torre della cattedrale di San Giusto, saluterà dal Colle Capitolino, il ritorno dei soldati d'Italia nella città due volte redenta.

Giovanni Palamara chiamato alla massima carica nella Zona A

Anticipazioni non confermate sulle rettifiche nel Muggesano: il Lazzaretto resta al di qua della nuova linea; Crevatini e Albaro Vescovà passano all'amministrazione jugoslava

Roma, 5

La cartina geografica di cui consiste l'allegato n. 1 del Memorandum d'intesa sul Territorio Libero è redatta in scala uno per venticinquemila e segna la nuova linea di demarcazione concordata dai quattro a Londra nella zona del Muggesano. Poichè il documento ufficiale non contiene molti nomi di borgate, limitandosi invece a segnare topograficamente i raggruppamenti abitati, ogni anticipazione sulle località che verranno cedute alla Zona A è ovviamente ufficiosa e può essere inesatta. Infatti, come previsto dallo stesso Memorandum, la linea di confine viene tracciata provvisoriamente secondo il primo schema ed è suscettibile quindi di rettifiche in sede di delimitazione finale a seconda delle necessità locali.

Comunque la nuova linea sulla cartina comincia sulla costa a San Bartolomeo a sud del Lazzaretto e prosegue con direttrice nord-est-est fino a quota 197 sull'elevazione San Michele per ridiscendere in linea retta verso sud-est fino a sud di Santa Barbara. Quindi si spinge decisamente ad est toccando Plavia Monte d'Oro e quindi la vecchia linea di demarcazione. La fascia di territorio ceduto alla Zona B ha un'estensione di circa nove chilometri quadrati (l'intera Zona ha una superficie di 220 chilometri quadrati) e una popolazione valutata complessivamente a circa 3000 anime di cui il 90 per cento è italiana di lingua Le località che secondo queste anticipazioni passano alla Zona B sono: Braghetti, Monti Bosini, Crevatini, Elleri, Faiti, Norbedi, Sonici, Santa Brigida, Barisoni, Cavariola, San Colombano, Tarzelle, Gordia, Laurano, Viar, Chiampore, Albaro Vescovà e parte dell'abitato di Plavia. Si tratta di quasi la metà del Comune di Muggia.

Per quanto riguarda la Zona A, è noto intanto che, su proposta del Presidente del Consiglio, il Consiglio ha nominato commissario del Governo per la Zona A che passa in amministrazione all'Italia, il Prefetto Giovanni Palamara, attualmente capo di Gabinetto del Ministro degli Interni.

Il passaggio dei poteri dall'amministrazione alleata all'amministrazione italiana verrà effettuato nelle mani del gen. Edmondo De Renzi, e quindi si insedierà il commissario del Governo.

Il Prefetto Palamara, che è attualmente capo di Gabinetto del Ministro degli Interni, è già noto negli ambienti giuliani per essere stato due anni fa Prefetto di Gorizia ed in quella occasione diede prova di comprendere appieno le esigenze delle nostre popolazioni di confine, le ansie dei profughi, le necessità dei triestini e degli istriani.

E' dunque un uomo preparato specificamente per la funzione e per i compiti che dovrà svolgere a Trieste, assumendo i poteri in nome del Governo italiano.

Per quanto riguarda l'arrivo delle truppe italiane si specifica a Roma che esso può avvenire entro un termine di trenta giorni a partire dalla firma del Memorandum. Si sa d'altra parte che le delimitazioni di frontiera e le consegne degli anglo-americani devono essere fatte entro 21 giorni dalla firma. Ciò ha fatto circolare la voce — finora non confermata, ma diffusa anche a Washington — che l'ingresso dei soldati italiani avverrebbe il 26 ottobre. Altre supposizioni inidicano la data del 3 novembre come probabile per l'evidente riferimento storico.

Secondo quanto si apprende in ambienti ufficiali, verrà provveduto al più presto alla nomina del Questore di Trieste, quasi certamente nella persona del dott. Marzano, attualmente Questore di Palermo. Il dott. Marzano è il più giovane Questore d'Italia e a suo tempo venne inviato a Modena in un periodo in cui i comunisti tendevano a rendere difficile la vita sociale di quella provincia.

Messaggio di Eisenhower al Presidente Einaudi

Roma, 5

Il Presidente Einaudi ha ricevuto oggi un messaggio di Eisenhower sull'accordo per Trieste. Il messaggio dice:

«Voglio comunicarvi la mia profonda soddisfazione e quella del popolo americano per il raggiungimento di un accordo sul delicato problema di Trieste. Questo accordo, elaborato in lunghi mesi di difficile ma amichevole e costruttivo sforzo, testimonia della lungimirante diplomazia e buona volontà del Governo italiano. E' mia ardente speranza che questo accordo introduca una nuova era di fruttuosa collaborazione che contribuirà alla prosperità ed alla sicurezza non solo dell'Italia e della Jugoslavia, ma di tutte le Nazioni libere della Europa.

«Sono certo che questo bell'esempio dell'abilità di nazioni vicine di sistemare amichevolmente questioni estremamente difficili sarà molto rassicurante per i nostri popoli e per i popoli delle nazioni amiche di tutto il mondo. Vi prego di accettare, signor Presidente, le mie cordiali congratulazioni per gli sforzi che voi e i membri del Governo italiano avete compiuto per rendere possibile questo accordo che ha così materialmente contribuito alla possibilità di mantenere la pace nel mondo».

Le stesse congratulazioni sono state fatte pervenire da Einaudi al maresciallo Tito.

In terza pagina: **IL TESTO integrale dell'accordo**

(«Giornalfoto»)

QUESTA, PIU' CHE PIAZZA DELL'UNITA', E' TRIESTE. TRIESTE CHE HA SAPUTO ATTENDERE PER UNDICI ANNI E CHE, ALL'ORA FATALE, SENZA ALCUN AVVISO SI E' RIVERSATA NELLO STORICO ARENGO PER ASSISTERE ALLA CERIMONIA CHE AVEVA L'IMPRONTA D'UN RITO. E' STATO APPENA DATO L'ORDINE PER L'ALZABANDIERA: IL TRICOLORE E IL VESSILLO ROSSO-ALABARDATO STANNO SALENDO SUI PILI TRA LA COMMOZIONE ANONIMA E SUBLIME DELLA FOLLA

UN GIORNO SACRO ALLA NUOVA STORIA DI TRIESTE: LA CITTA' RIAPPARTIENE ALL'ITALIA

La gioia di un popolo che è tornato libero

L'ALZABANDIERA tra canti e lacrime

Fu al secondo squillo che la bandiera si sciolse, come una grande ala, al vento che spirava dal mare. Al primo squillo era rimasta come timorosa, avvolta su se stessa lungo il pilone verniciato di fresco; quasi ancora non credesse di poter stendere la sua ombra sulla piazza nereggiante di un'immensa moltitudine che acclamava, rideva, piangeva e invocava un solo nome — «Italia» — l'aspirazione prima e ultima di questa città stanca ma non vinta, contesa ma non perduta, provata ma non delusa. Il secondo squillo sembrò rinfrancarla, la bandiera, e immensa la si vide palpitare nel cielo e coprire le rive e il mare, questo estremo lembo dell'Adriatico amaro per tante lacrime versate.

Erano le due del pomeriggio. Il palpito della grande bandiera sembrava muovere dai riflessi vibranti della folla, trascinata in un'atmosfera di entusiasmo non descrivibile. Di fronte ai due pili della piazza, prestavano servizio d'onore un picchetto dei vigili urbani nella loro nuova divisa e una squadra di orfani di guerra del collegio «Venezia Giulia». Toccò ai vigili del fuoco di alzare alto nel cielo il nuovo tricolore, e di sposarlo ai pili donati a Trieste dagli autieri d'Italia e che per undici anni erano rimasti desolatamente nudi nella piazza. Una folla immensa si era radunata per assistere a questa solenne cerimonia che segna la fine di un periodo oscuro per la città. E' stato il momento più entusiasmante di una giornata magnifica per calore e passione, una di quelle rare giornate triestine in cui nessun incidente turba la festosa atmosfera di patriottismo. Tutte le [illegible]

vetri interni, e in tutti i rioni, anche in quelli periferici, sventolava il tricolore.

Ma è impossibile fare una cronaca schematica e precisa della giornata di ieri. Essa rimarrà indimenticabile per tutti coloro che l'hanno vissuta, ma nessuno probabilmente saprà farla rivivere su di una fredda pagina. Dal mattino sino a tarda sera, la città è stata teatro di innumerevoli episodi toccanti. Da per tutto altoparlanti lanciavano nell'aria le note degli inni nazionali e la folla si univa col canto e con le acclamazioni. Da per tutto una folla che si snodava e si riannodava continuamente, fluiva per le vie e sfociava nelle piazze per poi nuovamente incanalarsi in altre strade e che si trasferiva da un rione all'altro, dal centro alla periferia, in un avvicendamento continuo. La gente era tutta nelle strade ad agitar bandiere, a invocare il nome della Patria. Cortei, assembramenti un po' dovunque. Teorie di motorette montate da giovani entusiasti agitanti bandiere, colonne di macchine con sirene in azione; e bandiere, bandiere, bandiere. E sono anche state viste camionette militari americane percorrere le vie del centro, tutte adorne di fiori e di tricolori, fatte segno a manifestazioni vibranti di simpatia.

Nel corso della manifestazione in piazza dell'Unità, dal balcone del Municipio, l'assessore Sciolis ha letto il messaggio dettato dal Sindaco Bartoli per la popolazione. Molti applausi hanno sottolineato i punti salienti del messaggio che con tanto vigore interpretavano i sentimenti della città in un momento così importante per la sua vita. Poi la folla è rimasta a lungo nella piazza e si è riversata anzi sulle rive e sui moli. Tutti guardavano verso il mare, lontano, oltre le dighe, oltre la candida torre di Miramare, a scorgere un segno, un qualche cosa, un filo di fumo forse. Si era sparsa la voce che stava per giungere una nave da guerra italiana. Ma non era vero. La ha attesa per ore. Un fatto istintivo: per Trieste l'Italia viene dal mare. Era accaduto così nel '18, perchè l'evento non doveva ripetersi? Più tardi si sparse però la notizia, ufficiale e confermata, questa volta, che le truppe italiane non giungeranno che in seguito, entro un periodo di trenta giorni. Ma non importa. L'Italia è già qui, lo è sempre stata anzi: nel cuore, nella mente, nel braccio del popolo triestino.

[illegible]

La città imbandierata dall'alba al tramonto

Anche oggi la città manifesterà la sua grande passione esponendo la bandiera nazionale dall'alba al tramonto. Il tricolore risalirà sui grandi pili di piazza dell'Unità, sulla torre del Municipio, sul Castello, su tutti gli edifici pubblici e privati. Al tramonto, in piazza dell'Unità, si ripeterà il rito dell'ammaina bandiera.

OGGI GIORNATA LAVORATIVA

Siamo informati che oggi, mercoledì, non è giornata festiva. Tutte le aziende, tutti i negozi e gli stabilimenti e gli uffici resteranno normalmente aperti. Sarà invece giornata festiva il giorno dell'arrivo delle nostre truppe.

La Camera confederale del Lavoro invita tutti gli organizzati a rimanere sereni ai propri posti di lavoro, in attesa della grande manifestazione di esultanza che accoglierà il sospirato ingresso delle truppe nazionali nella nostra città, riconsacrata ufficialmente alla Madrepatria.

Zemljak da Winterton

Il gen. Winterton ha ricevuto ieri il Ministro Joze Zemljak, capo della delegazione jugoslava a Trieste, con il quale si è intrattenuto sui problemi relativi ai prossimi mutamenti amministrativi del Territorio di Trieste. Secondo notizie non confermate, sarebbe stato presente anche il col. Stamatovic, capo dell'Amministrazione militare della Zona B.

La giornata triestina dei televisori d'Italia

[illegible]

Commercialisti triestini al Congresso di Torino

[illegible]

Oggi il gen. De Renzi sarà ricevuto a Duino

Entro il 3 novembre l'ingresso delle truppe

Apprendiamo che oggi, alle ore 14.30, il generale Edmondo De Renzi giungerà al posto di blocco di Duino, dove sarà ricevuto dal Consigliere politico italiano marchese Fracassi. Il gen. De Renzi passerà in rivista un reparto della Polizia Civile quindi, sempre accompagnato dal Ministro Fracassi e da altre autorità, raggiungerà il Castello di Duino, dove sarà ad attenderlo il gen. Winterton. Nel cortile esterno del Castello, un reparto inglese ed uno americano renderanno gli onori al rappresentante dell'Esercito italiano. Seguirà una breve conferenza, alla quale saranno ammessi i rappresentanti dei maggiori quotidiani italiani.

Sui prossimi sviluppi della situazione che dovranno trovare solenne coronamento con l'ingresso a Trieste dei soldati d'Italia, il marchese Fracassi ha fatto ieri sera la seguente comunicazione:

«Oggi a Duino avrà luogo la cerimonia ufficiale che sanziona in loco l'avvenuto accordo, con l'incontro tra il gen. De Renzi e il gen. Winterton. Nell'incontro stesso, i due alti ufficiali concorderanno le operazioni di sgombero delle truppe alleate e la venuta dei nostri soldati. A partire da oggi avranno inizio i lavori della commissiva per la delimitazione della nuova linea di demarcazione nel Muggesano. Vi parteciperanno anche rappresentanti dell'amministrazione italiana. La formazoine della nuova linea deve precedere lo sgombero degli alleati e quindi l'ingresso a Trieste delle nostre truppe. Il compimento del duplice atto è previsto nei seguenti termini: entro venti giorni da oggi dovrà essere portato a termine lo spostamento della linea di demarcazione ed entro il 3 novembre gli alleati lasceranno Trieste. I nostri soldati saranno pertanto qui entro quella data».

La partenza del «Trust»

Il gen. John A. Dabney, comandante delle truppe americane, ha annunciato che le truppe del TRUST saranno trasportate per ferrovia, convogli motorizzati e navi e temporaneamente accantonate a Livorno. I primi movimenti avranno inizio immediatamente.

Il messaggio di Winterton

Ieri, alle ore 14, Radio Trieste ha trasmesso il seguente indirizzo del gen. Winterton alla cittadinanza:

«Sono molto lieto di poter dichiarare che è stato ora annunciato che un accordo tra i Governi italiano e jugoslavo per la soluzione del problema di Trieste è stato siglato stamane a Londra. Questo accordo è stato raggiunto dopo lunghi negoziati nel corso dei quali i Governi degli Stati Uniti e della Granbretagna hanno dato tutto l'appoggio in loro potere per il raggiungimento di una soluzione accettabile dalle parti direttamente interessate. I relativi documenti saranno pubblicati oggi, e vi è un punto sul quale debbo richiamare la vostra attenzione. Il Memorandum d'intesa stabilisce un periodo di un anno, durante il quale qualsiasi abitante di entrambe le Zone, può mutare la sua residenza, qualora desideri farlo. Ciò significa che nella ristretta zona toccata dall'aggiustamento di frontiera fra la Zona A e la Zona B, ciascun individuo ha tutto il tempo necessario per prendere la sua decisione, per cui nessuno si trova nella necessità di abbandonare ora la sua casa.

«Trascorrerà inevitabilmente un breve periodo di tempo prima che le Forze armate degli Stati Uniti e della Granbretagna possano lasciare la Zona A del Territorio Libero di Trieste, e che l'Amministrazione della Zona possa essere trasferita alle autorità italia- [illegible]

AL CAPEZZALE DI BARTOLI

Il Sindaco non ha potuto essere presente nel giorno fatidico in mezzo al popolo: ma il cuore della città gli è stato più che mai vicino

La popolazione triestina ha sentito che ieri, nell'ora del tripudio collettivo, mancava qualcuno; qualcuno che quella giornata aveva preparato con il contributo della sua azione, del suo coraggio e della sua fede. Il tricolore è salito sui pennoni del Municipio e sulla asta della torre civica, ma a tirare ieri i cordini per l'alzabandiera non c'era chi aveva fatto garrire il tricolore dal palazzo comunale nella tragica giornata del 3 novembre '53; mancava ieri, in mezzo al popolo festante, il Sindaco di Trieste, Gianni Bartoli. Anche in questo fatidico giorno egli ha dovuto rimanere bloccato nella sua stanza all'Ospedale, dove sta trascorrendo una convalescenza che sarà abbastanza lunga.

A sera Bartoli era molto stanco; aveva ascoltato, trasmesse da una radiola, le notizie sull'accordo e sulle reazioni della cittadinanza (e non tutte le notizie gli giungevano di conforto e di soddisfazione) e aveva ricevuto la visita di innumerevoli persone che avevano voluto essergli vicine in questa gioiosa circostanze. Giornalisti, fotografi ed operatori cinematografici lo hanno in realtà assediato per tutta la giornata; nessuno però ha potuto vederlo, perchè l'ing. Bartoli era troppo sfibrato e stanco. «Colpito come sono stato da questo senso di spossatezza — ci ha detto, ricevendoci — non ho potuto, purtroppo, soddisfare quest'oggi le richieste di dichiarazioni e di interviste che mi venivano fatte da parte dei giornalisti; ma per quanto stanco, voglio fare un'eccezione per il «Giornale di Trieste» che, assieme alla stampa nazionale della nostra città, è quello che ha sostenuto in questi lunghi anni di attesa la battaglia della redenzione, con tutta la popolazione italiana e — non ultimo — il Sindaco e il Comune».

«Bisogna ricordare — ha soggiunto Bartoli, rievocando la nostra storia recente — il contributo dato nella strenua fase di difesa dai partiti democratici per giungere al successo che oggi concordemente ci fa felici; è stata, quella nostra, un'impostazione democratica e cristiana, non suggerita dal risentimento o dall'odio, ma da un senso di comprensione e di rispetto anche per le minoranze. Trieste, salvando se stessa — reagendo sul piano culturale, artistico, economico e spirituale — ha reso un servizio all'intero Paese, rendendolo cosciente e partecipe del senso di umanità e di giustizia che ha animato la città».

Sottolineando il significato della giornata dell'annunciato ritorno dell'Italia Bartoli ha detto che «Trieste, l'8 settembre del '43, quando stese le sue amorevoli braccia protettrici per dare aiuto ed asilo ai soldati d'Italia braccati e costretti alla fuga, promise a se stessa che non avrebbe desistito dalla lotta sinchè il tricolore non fosse ritornato qui: oggi tutta Trieste è felice, perchè questo voto si è avverato. Come Sindaco della città desidero, in questo giorno fatidico, ringraziare tutta la popolazione che ha contribuito a rendere possibile questo giorno. Trieste ha contribuito a risuscitare in Italia il concetto risorgimentale dell'unità della Patria. Si conclude ora un capitolo — ha concluso Bartoli — e se ne apre un altro: rimediare agli errori del passato, per raggiungere anche per l'Istria una maggiore giustizia».

† Lontano dalla sua cara Salvore, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, si spense il 5 corr. il

magg. Albino Pelizzon

Volontario della guerra 1915-'18

Ne dànno il triste annuncio la desolata moglie MARGHERITA nata APOLLONIO, i figli BALILLA, CIPRIANO e FERRUCCIO, il fratello, le sorelle e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, giovedì 7 corr., alle ore 15.30 partendo dal piazzale Giarizzole 19.

Nel contempo si ringrazia il dott. G. Parlato per le amorevoli cure prestategli.

† Dopo lunga e penosa malattia, confortato dalla fede, spirava

Giuseppe Gallini

Maggiore di complemento

L'inconsolabile moglie AMELIA in unione a tutti gli altri parenti partecipa la dolorosa dipartita a tumulazione avvenuta.

Per espresso desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

Il presente serve da partecipazione diretta

Trieste, 4 ottobre 1954

† Il giorno 5 corr. si spense serenamente

Anna Stefani nata Jud

Ne dànno il triste annuncio il marito FRANCESCO, il fratello GIUSEPPE con la moglie ANTONIA, i nipoti ELDA, ADRIANA e BRUNO e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, mercoledì 6 corr., alle ore 16 partendo dalla piazza Leonardo da Vinci 3.

† Dopo lunghe sofferenze, confortata dall'affetto dei suoi cari e dalla fede, ha chiuso la sua esistenza

Amelia Colzi n. Donati

lasciando nel dolore il marito NELLO, i figli DOMERA e AUGUSTO e tutti gli altri parenti.

I funerali seguiranno oggi, mercoledì 6 corr., alle ore 16 dalla piazza tra i Rivi n. 6.

† Addì 4 corr. si spense

Antonia ved. De Rossi

profuga da Albona

Ne dànno il triste annuncio i figli e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 6 corr. alle ore 15 dalla via Negrelli 4.

Con sentita commozione ringrazio tutti coloro che hanno affettuosamente partecipato al dolore per la perdita del mio caro marito

Filippo Santiago Quaglia

In modo particolare ringrazio il Presidente del Nastro Azzurro generale Nepitello, l'Associazione Nazionale del Fante, la Associazione Combattenti e Reduci, gli Ufficiali e Sottufficiali dell'Ufficio Amministrativo, i Medici, le Suore e le Infermiere del 2.o reparto medico per l'amorevole assistenza.

CRISTINA TOLEFF ved. QUAGLIA

RINGRAZIAMENTO

Con sentita commozione ringraziamo tutti coloro che hanno voluto partecipare al nostro immenso dolore per la perdita del nostro caro

Papà

Trieste, 6 ottobre 1954 — Famiglie LADICH

Il pensiero degli esponenti politici

Profonda ripercussione nella Polizia Civile e tra i dipendenti del G.M.A. per le generose assicurazioni date dal Governo italiano

Il radiomessaggio di Winterton e le altre notizie susseguitesi dopo le 14 di ieri hanno determinato nella cittadinanza reazioni che abbiamo voluto puntualizzare attraverso alcuni giudizi che ci sono stati sintetizzati dagli esponenti della vita politica.

La prima, favorevolissima reazione si è registrata — già nelle prime ore del pomeriggio — negli ambienti della Polizia civile: indistintamente tutti, i poliziotti e gli ufficiali, hanno appreso con grande soddisfazione e commozione che il Governo italiano ha intenzione — come ha detto testualmente il gen. Winterton — di «assumere e conservare in efficienza la Polizia civile». Si è fatto portavoce di questo stato d'animo il vice superintendente Alfredo Tomasi-Rosso, comandante la Zona di Trieste della P.C., il quale è anche ufficiale di complemento [illegible]

il giudizio degli istriani sugli ultimi sviluppi della situazione — porta con sè la sanzione ufficiale e concordemente riconosciuta dai due contraenti, della spartizione del Territorio. L'accordo sia pure «provvisoriamente» separa due Zone, non le unisce. Gli istriani adesso guardano all'immediato futuro. Non hanno tempo di recriminare, nè in questo momento lo vogliono. Il problema giuliano non è chiuso. I suoi aspetti politici e umani permangono. Così che, mentre da ogni contrada di Italia sale il grido di affetto a Trieste pavesata di tricolori e in attesa dei soldati della Patria, gli istriani levano più forte, più incisivo, più prepotente il grido: "Viva l'Istria italiana!"».

Ed ecco alcune dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti politici. «Indubbiamente l'accordo — ha rilevato il segretario del P.S. [illegible]

riprendere il comune cammino dopo tanti anni di incomprensione. Confidiamo che, attraverso un'at- [illegible]

LA FEDE NEL RITORNO

[illegible]

Da Grado a Gorizia una fioritura di tricolori

Gorizia, Monfalcone, Grado, le cittadine che sono state unite a Trieste nei secoli e che sentivano perciò profondamente il distacco nel corso del travagliato decennio, all'annuncio dell'accordo che ricongiungeva la nostra città all'Italia si sono tutte ammantate di tricolori. I Sindaci e le Associazioni patriottiche hanno pubblicato manifesti ed hanno inviato telegrammi all'ing. Bartoli e ai rappresentanti del Governo nazionale a Trieste. A Monfalcone il Comitato d'intesa si è fatto iniziatore di particolari manifestazioni di gioia. Questa sera la popolazione di Grado si recherà in corteo alla Basilica per l'esecuzione di un Te Deum di ringraziamento.

Ma nessuna di queste cittadine, che ospitano tanti esuli, si è dimenticata dell'Istria sacrificata, e in tutti i manifesti, in tutti i telegrammi, vengono ricordate le terre rimaste sotto la dominazione straniera e si fanno voti che in un avvenire non lontano sia resa giustizia anche alle genti istriane.

Rinviata la riunione del P.L.I.

La riunione dei soci al PLI che doveva aver luogo oggi per la trattazione del tèma: «Zona franca a Trieste?» è stata rinviata al prossimo mercoledì con lo stesso orario.

Proiezioni di documentari a cura della Sezione film della AIS avranno luogo questa sera, alle ore 19.30, a Medeazza, Malchina, Ruttars ed alle ore 20 a Muggia (ACLI).

STATO CIVILE

Nati 6, morti 5, matrimoni 15.

MORTI: Denich Antonio a. 75; Iud in Stefani Anna a. 59; Paganoni ved. Dall'Asta Antonia a. 88; Kovacic ved. Stoka Elena a. 89; Gerbec ved. Shuk recte Skuk Maria a. 79.

MATRIMONI RELIGIOSI: Cacich Vitaliano barbiere con Canciani Flavia parrucchiera; Vesnaver Mario manovale con Majcen Maria casalinga; Zivec Marcello tappezziere con Pipan Dinora commessa; De Rosa Vittorio carpent. legno con Rasman Rosa casalinga; Fontana di Valsalina Argeo ingegnere con Auzalone Concettina casalinga; Sbrizzai Mario fabbro mecc. con Coversini Argelia sarta; Gregori Pietro agricoltore con Gherdina Ida casalinga; Budicin Vinicio commesso con Delconte Iolanda sarta; Pascoli dott. Bruno magistrato con Vidoz Anna casalinga; Ressmann Duilio impiegato con Milcovich Daniela casalinga; Petronio Mario perito ind. con Viviani Anita cassiera; Cesar Alfredo impiegato con Moro Renata casalinga; Bettini Angelo impiegato con Stelco Liliana casalinga; Irving David C. panettiere con Perossa Lidia casalinga.

MATRIMONI CIVILI: Bobev Stojan impiegato con Drofenik Maria impiegata.

LA RADIO

TRIESTE

11: Per ciascuno qualcosa; 11.45: Musica per banda; 12.15: Orchestra Savina; 13.20: Musica per corrispondenza; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Tè danzante; 19.20: Musica d'America; 20.25: Vedette di Parigi; 20.50. Scatola a sorpresa; 21.5: «Silvano», di Pietro Mascagni; 22.45: L'anello della regina

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Orchestra Ferrari; 17.30: Parigi vi parla; 18.30: Università internazionale Guglielmo Marconi; 19.30: Canta Carol Danell; 20: Musica leggera; 21: «Silvano», dramma in due atti di Giovanni Targioni-Tozzetti, musica di Pietro Mascagni.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra Fragna; 14: Il contagocce; 15.30: Orchestra Angelini; 16: Terza pagina; 17: L'ora delle operette; 18.10: Orchestra Segurini; 20.30: Quartetto Van Wood; 21: Radioincontri;

TELEVISIONE

16: Ripresa diretta dell'arrivo del 1.o giro automobilistico d'Italia; 17.30: La TV dei ragazzi; 18.15: Divagazioni insolite; 20.45: Telegiornale; 21: Il barone dell'Arizona, film; 22.35: Replica telegiornale.

LE ORE DELLA CITTA'

Donne triestine

Le ragazze di Trieste: hanno sedici, hanno sessant'anni. Che importa? Per chi le conosce, per chi le incontra per le vie, hanno sempre, anche se con i capelli striati di bianco, vent'anni. In queste grandi ore, le incomparabili nostre donne hanno dato l'impronta ad ogni episodio. Sono impastate di grazia solare, mediterranea, sono fortificate dal vento impetuoso che scende dai monti. La loro gentilezza è permeata di fermezza; la loro fermezza è addolcita da una bontà istintiva. Mani di donna hanno deposto i primi fiori dove, in un novembre funesto, caddero le innocenti vittime d'un piombo straniero; mani di donna hanno annodato il primo tricolore su un pilo di fortuna. Nei loro occhi, rimasti sereni malgrado tutto, si è specchiata la lunga e dolorosa storia di Trieste. Nei lutti e nella gioia, le donne triestine non hanno mai disertato il campo. Furono esse che aprirono il primo corteo disperso a raffiche di mitra il 5 maggio 1945; loro le prime sempre, in ogni manifestazione d'italianità, tenaci, ardenti, combattive. Le nonne hanno trasfuso alle nipoti la fierezza d'essere italiane, le madri alle figlie; e così sarà, avanti, nella catena delle generazioni. Le madri raccontano del primo bersagliere apparso sul molo Audace, le figlie racconteranno del primo fante spuntato, nel novembre 1954, sulla strada costiera. Adorabili donne nostre; belle, ardimentose; madri e spose di soldati, di combattenti; spesso di fulgidi eroi.

Una nobile iniziativa

La segnalazione data ieri dal nostro giornale, con la proposta d'un lettore che ha deciso di mettere a disposizione della Lega italiana per la lotta contro il cancro le 250 lire vinte con i 12 punti del Totocalcio della precedente settimana — con la speranza di trovare imitatori — arriva a buon punto: proprio in questi giorni il Comitato di signore, presieduto dalla signora Lucilla Forti, sta lavorando alacremente alla preparazione della «Settimana del cancro» che avrà luogo prossimamente. Essa si propone di attingere alla generosità cittadina per poter esplicare ulteriormente la sua azione benefica e preziosa in soccorso di una categoria di malati particolarmente bisognosi. E' sperabile pertanto che il gesto nobile e spontaneo dell'anonimo lettore venga largamente imitato, soprattutto se — come ci auguriamo tutti — vi sarà anche fra i triestini qualche nuovo milionario.

40 anni di lavoro

Nei locali dell'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, con una simpatica manifestazione alla quale è intervenuto tutto il personale, è stato festeggiato l'altra sera il Commissario capo Carlo Citino, nella ricorrenza dei suoi quarant'anni di lavoro. L'ing. Augusto Cainero ha rivolto al festeggiato sentite parole di elogio, esaltandone la rettitudine, l'abnegazione e l'assoluta competenza dimostrate in tanti anni d'indefesso lavoro presso varie sedi. Gli ha quindi consegnato, a nome di tutti i componenti l'U.T.I.F., una artistica medaglia d'oro e una pergamena a ricordo del giubileo. Con elevate e commosse parole ha risposto ringraziando il signor Citino.

Yovit dimagrante

raffinato e purissimo, alimento ideale: è lo YOVIT in bleu. Sostituite un pasto al giorno (prefer. la cena) con ¼ di YOVIT dimagrante, in tazza o bicchiere. Con zucchero, miele o marmellata; con frutta cotta, grissini o biscotti. Ideale dieta di salute e di bellezza. Nelle migliori latterie o bar. (Tel. 90-422).

Parecchie le opinioni

ma tutti sono d'accordo che per ridare vigore al corpo e gioia allo spirito, bisogna assoggettarsi a una cura autunnale di TE' APAS, l'ottimo depurativo vegetale. Trovasi in tutte le farmacie.

Ogni stagione

ha i suoi tesori; e per ogni stagione IL TESORO offre alle mamme affettuose l'abbigliamento più pratico ed elegante per bimbi, bambine e giovanette. In via Tor Bandena 1, IL TESORO veste i vostri tesori.

Gamba di ferro

non è il titolo di un film, nè il nome di un cavallo, ma una marca delle famose calze «Ruscus» che sono in esclusiva presso VULCANO, via Muratti 4 (tel. 95-104), a Monfalcone, piazza Repubblica 17.

Acquisti d'autunno

presso i nuovi MAGAZZINI SAN SEBASTIANO (Cavana): maglierie, giacche, camicie, confezioni in genere, indumenti da lavoro. Una vera folla di compratori ha «scoperto» in questi giorni che... si vende tutto a prezzi di fabbrica: provate anche voi.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 20.1, minima 14.7; pressione 1020.8 mb stazionaria regolare; umidità 61 per cento; temperatura del mare 20.1.

Oggi: S. Brunone. — Il sole sorge alle ore 6.9, tramonta alle ore 17.37. La luna nasce alle ore 14.31.

Maree. OGGI: bassa alle ore 12.30, cm. 4 sotto il l. m.; alta alle ore 17, cm. 8 sopra il l. m.; bassa alle ore 23.40, cm. 32 sotto il l. m. — DOMANI: alta alla ore 6.55, cm. 31 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Davanzo, via Bernini 4; Millo, via Buonarroti 11; Mizzan, piazza Venezia 2; Tamaro, via Dante 7; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

★ L'assemblea del gruppo costruttori edili che doveva aver luogo questa sera nella sede di via San Spiridione è stata rinviata, in attesa delle importanti comunicazioni che si attendono, al giorno 21 ottobre p. v. alle ore 17.30.

★ Il coro della F.A.R.I. ha ripreso la sua attività. Si accettano ancora alcuni contralti.

Gite e soggiorni

C.A.I. - SOC. ALPINA DELLE GIULIE. Domenica 10 corr. escursione in Cuel della Barretta. Sabato ore 15 gita a Sella Nevea. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in sede sociale, via Milano 2, dalle 19 alle 21, tel. 35-240.

C.I.S.S. (via S. Francesco n. 4, tel. 38415). Dal 31 ottobre al 4 novembre annuale gita a Vienna con soggiorno in albergo di 2.a categoria e trattamento signorile. Prenotazioni in sede seralmente.

Nel XXV anniversario di matrimonio di ALICE CRASNA e ATTILIO WEDLIN i figli e le famiglie STOVINI, MOSCARDA e NEMEZ, augurano ogni bene e felicità.

Trieste, 6 ottobre 1929-1954.

IL TESTO DEL MEMORANDUM D'INTESA

Le clausole che accompagnano il passaggio dell'amministrazione della Zona A all'Italia - Statuti speciali previsti per il porto e per la tutela delle minoranze in entrambe le Zone - Una Commissione mista presiederà alla pratica attuazione delle convenzioni - Un ufficio consolare italiano verrà aperto a Capodistria

Ecco il testo integrale del Memorandum d'intesa fra i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia, concernente il Territorio Libero di Trieste:

1) In vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di pace con l'Italia relative al Territorio Libero di Trieste, i Governi del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia hanno mantenuto dalla fine della guerra occupazione e Governo militare nelle Zone A e B del Territorio. Quando il Trattato fu firmato non era mai stato inteso che queste responsabilità dovessero essere altro che temporanee e i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Jugoslavia, quali paesi principalmente interessati, si sono recentemente consultati tra loro per esaminare la maniera migliore per mettere fine all'attuale insoddisfacente situazione. A seguito di che essi si sono messi d'accordo sulle seguenti misure di carattere pratico.

2) Non appena il presente Memorandum d'intesa sarà stato parafato e le rettifiche alla linea di demarcazione da esso previste saranno state eseguite, i Governi del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia porranno termine al Governo militare nelle Zone A e B del Territorio. I Governi del Regno Unito e degli Stati Uniti ritireranno le loro Forze Armate dalla zona a nord della nuova linea di demarcazione e cederanno l'Amministrazione di tale zona al Governo italiano. I Governi italiano e jugoslavo estenderanno immediatamente la loro Amministrazione civile sulla zona per la quale avranno la responsabilità.

3) Le rettifiche della linea di demarcazione, di cui al paragrafo 2, verranno eseguite in conformità con la carta di cui all'Allegato I.

Una demarcazione preliminare sarà eseguita da rappresentanti del Governo Militare Alleato e del Governo Militare jugoslavo non appena il presente Memorandum d'intesa sarà stato parafato e in ogni caso entro tre settimane dalla data della parafatura. I Governi italiano e jugoslavo nomineranno immediatamente una Commissione di demarcazione con il compito di stabilire una più precisa determinazione della linea di demarcazione, in conformità con la carta, di cui all'Allegato I.

4) I Governi italiano e jugoslavo concordano di dare esecuzione allo Statuto speciale contenuto nell'Allegato II.

5) Il Governo italiano si impegna a mantenere il Porto Franco a Trieste in armonia con le disposizioni degli articoli da 1 a 20 dell'Allegato VIII del Trattato di pace con la Italia.

6) I Governi italiano e jugoslavo convengono di non intraprendere alcuna azione giudiziaria o amministrativa diretta a sottoporre a procedimenti o discriminazioni la persona o i beni di qualsiasi residente nelle zone che vengono sottoposte alla loro amministrazione civile in base al presente Memorandum d'intesa per passate attività politiche connesse con la soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste.

7) I Governi italiano e jugoslavo convengono di aprire negoziati entro un periodo di due mesi dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa allo scopo di raggiungere prontamente un accordo che regoli il traffico locale e che comprenda facilitazioni per il movimento dei residenti nelle zone limitrofe, per terra e per mare, attraverso la linea di demarcazione, per normali attività commerciali e di altro genere nonchè per i trasporti e le comunicazioni. Quest'accordo riguarderà Trieste e l'area adiacente.

In attesa della conclusione del predetto accordo le competenti autorità, ciascuna per quanto le concerne, prenderanno misure appropriate allo scopo di facilitare il traffico locale.

8) Per il periodo di un anno a partire dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa le persone già residenti (pertinentis) nelle zone che vengono sotto l'Amministrazione civile dell'Italia o della Jugoslavia saranno libere di farvi ritorno. Le persone che ritorneranno, così come quelle che vi abbiano già fatto ritorno, godranno degli stessi diritti degli altri residenti in tali zone. I loro beni ed averi saranno a loro disposizione, secondo le leggi in vigore, salvo che essi li abbiano alienati nel frattempo. Per un periodo di due anni dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa le persone già residenti nell'una o nell'altra delle predette zone e che non intendono di ritornarvi, e le persone ivi attualmente residenti le quali decidano, entro un anno dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa, di abbandonare tale residenza, avranno facoltà di trasferire i loro beni mobili ed i loro fondi. Nessun diritto d'esportazione o di importazione o tassa di qualsiasi altro genere verrà imposto in relazione con il trasferimento di tali beni. Le somme derivanti dalla vendita dei beni delle persone, ovunque residenti, che entro due anni dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa abbiano deciso di alienare i propri beni mobili o immobili, saranno depositate in conti speciali presso le Banche nazionali d'Italia o di Jugoslavia. Il saldo tra questi due conti sarà liquidato dai due Governi al termine del periodo di due anni. I Governi italiano e jugoslavo, senza pregiudizio dell'esecuzione immediata delle norme contenute nel presente paragrafo, si impegnano a concludere un accordo dettagliato entro sei mesi dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa.

9) Il presente Memorandum d'intesa verrà comunicato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Londra, 5 ottobre 1954

Manlio Brosio
Geoffrey W. Harrison
Llewellyn E. Thompson
dott. Vladimir Velebit

L'allegato II

L'allegato I è costituito da una carta geografica. Il testo integrale dell'allegato II è il seguente:

Statuto speciale

Considerando che è intenzione comune del Governo italiano e del Governo jugoslavo di assicurare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali senza distinzione di razza, di sesso, di lingua e di religione nelle zone che, in base alle disposizioni del presente Memorandum d'intesa, vengono sotto la loro amministrazione, viene convenuto quanto segue:

1) Nell'amministrazione delle rispettive zone le autorità italiane e jugoslave si conformeranno ai principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, in maniera che tutti gli abitanti delle due zone possano, senza discriminazione, avere il pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali stabiliti nella predetta Dichiarazione.

2) Gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e gli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia godranno della parità di diritti e di trattamento con gli altri abitanti delle due zone.

Questa parità implica che essi godranno:

a) della uguaglianza con gli altri cittadini riguardo ai diritti politici e civili, nonchè agli altri diritti dell'uomo e libertà fondamentali garantiti dall'art. 1;

b) di uguali diritti nel conseguimento e nell'esercizio dei pubblici servizi, funzioni, professioni ed onori;

c) della uguaglianza di accesso agli uffici pubblici ed amministrativi; a questo riguardo le amministrazioni italiana e jugoslava saranno guidate dal principio di facilitare, rispettivamente al gruppo etnico jugoslavo ed al gruppo etnico italiano sotto la loro amministrazione, una equa rappresentanza nelle cariche amministrative e specialmente in quei campi, quali l'Ispettorato delle scuole, in cui gli interessi di tali abitanti sono particolarmente in causa;

d) dell'uguaglianza di trattamento nell'esercizio dei loro mestieri o professioni nell'agricoltura, nel commercio, nell'industria o in ogni altro campo, e nell'organizzare e dirigere associazioni e organismi economici per questo scopo. Tale uguaglianza di trattamento riguarderà anche la tassazione. A questo riguardo coloro che esercitano attualmente un mestiere od una professione e non posseggono il diploma o certificato prescritto per l'esercizio di tale attività, avranno quattro anni di tempo dalla data della parafatura del presente Memorandum d'intesa per conseguire il necessario diploma o certificato. Ai predetti non verrà impedito l'esercizio del loro mestiere o professione in conseguenza della mancanza dei prescritti titoli, salvo che essi abbiano omesso di conseguirli nel predetto termine di quattro anni;

e) dell'uguaglianza di trattamento nell'uso delle lingue come è precisato al successivo articolo 5;

f) uguaglianza con gli altri cittadini nel settore dell'assistenza sociale e delle pensioni (indennità malattia, pensioni vecchiaia e invalidità, incluse invalidità causate dalla guerra e pensioni ai congiunti dei caduti in guerra).

3) L'incitamento all'odio nazionale e razziale nelle due zone è proibito e qualsiasi atto del genere sarà punito.

4) Il carattere etnico ed il libero sviluppo culturale del gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e del gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia saranno salvaguardati:

a) essi avranno diritto ad una loro propria stampa nella lingua materna;

b) le organizzazioni educative, culturali, sociali e sportive di entrambi i gruppi avranno libertà di funzionamento in conformità con le leggi in vigore. A tali organizzazioni sarà concesso un trattamento pari a quello accordato ad altre organizzazioni corrispondenti nelle loro rispettive zone specialmente per quanto concerne l'uso di edifici pubblici, la radio e l'assistenza a carico di fondi pubblici; e le autorità italiane e jugoslave si adopereranno altresì per assicurare a tali organizzazioni il mantenimento delle stesse facilitazioni di cui godono ora, o di altre equivalenti;

c) ad entrambi i gruppi saranno concessi asili d'infanzia, scuole elementari, secondarie e professionali con insegnamento nella lingua materna. Tali scuole saranno conservate in tutte le località della zona amministrata dall'Italia dove vi siano fanciulli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo, ed in tutte le località della zona amministrata dalla Jugoslavia dove vi siano fanciulli appartenenti al gruppo etnico italiano. I Governi italiano e jugoslavo convengono di conservare le scuole esistenti, secondo l'elenco allegato, e che sono destinate ai gruppi etnici delle zone sotto la loro rispettiva amministrazione. Essi si consulteranno nella Commissione mista di cui all'ultimo articolo del presente Statuto prima di chiudere una di dette scuole.

Dette scuole godranno di parità di trattamento con le altre scuole dello stesso tipo nelle zone amministrate rispettivamente dall'Italia e dalla Jugoslavia per quanto concerne l'assegnazione di libri di testo, di edifici e di altri mezzi materiali, nonchè il numero e la posizione degli insegnanti ed il riconoscimento dei titoli di studio. Le Autorità italiane e jugoslave si adopereranno per assicurare che l'insegnamento in tali scuole venga impartito da insegnanti della stessa lingua madre degli alunni.

Le autorità italiane e jugoslave promuoveranno sollecitamente quelle disposizioni giuridiche che possano rendersi necessarie affinchè l'organizzazione permanente di tali scuole sia regolata in conformità con le disposizioni che precedono. Gli insegnanti di lingua italiana che alla data della parafatura del presente Memorandum d'intesa prestano servizio come insegnanti nell'organizzazione scolastica della zona amministrata dalla Jugoslavia e gli insegnanti di lingua slovena che alla stessa data prestano servizio come insegnanti nell'organizzazione scolastica della zona amministrata dall'Italia non saranno rimossi dai loro posti per il motivo che non dispongono dei prescritti diplomi di abilitazione. Questa disposizione eccezionale non dovrà valere come precedente o essere invocata come applicabile ad altri casi all'infuori di quelli relativi alle categorie sopra specificate. Nel quadro delle leggi in vigore le autorità jugoslave e italiane faranno quanto ragionevolmente possibile per dare ai predetti insegnanti l'opportunità, come previsto nel precedente articolo 2 (d), di conseguire il medesimo status del personale insegnante di ruolo.

I programmi scolastici delle scuole sopra menzionate non dovranno essere di ostacolo al carattere nazionale degli alunni.

5) Gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e gli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia saranno liberi di usare la loro lingua nei loro rapporti personali ed ufficiali con le autorità amministrative e giudiziarie delle due zone. Essi avranno il diritto di ricevere risposta nella loro stessa lingua da parte delle autorità; nelle risposte verbali, direttamente o per il tramite di un interprete; nella corrispondenza, almeno una traduzione delle risposte dovrà essere fornita dalle Autorità.

Gli atti pubblici concernenti gli appartenenti ai due gruppi etnici, comprese le sentenze dei Tribunali, saranno accompagnati da una traduzione nella rispettiva lingua. Lo stesso principio si applicherà agli avvisi ufficiali, alle pubbliche ordinanze ed alle pubblicazioni ufficiali.

Nella zona sotto l'amministrazione italiana le iscrizioni sugli enti pubblici ed i nomi delle località e delle strade saranno nella lingua del gruppo etnico jugoslavo, oltre che nella lingua dell'Autorità amministratrice, in quei distretti elettorali del Comune di Trieste e negli altri Comuni nei quali gli appartenenti al detto gruppo etnico costituiscono un elemento rilevante (almeno un quarto) della popolazione; nei Comuni della zona sotto amministrazione jugoslava, dove gli appartenenti al gruppo etnico italiano costituiscono un elemento rilevante (almeno un quarto) della popolazione, tali iscrizioni e tali nomi saranno in italiano, oltre che nella lingua della Autorità amministratrice.

6) Lo sviluppo economico della popolazione etnicamente jugoslava nella zona amministrata dall'Italia e della popolazione etnicamente italiana nella zona amministrata dalla Jugoslavia, sarà assicurato senza discriminazione e con un'equa ripartizione dei mezzi finanziari disponibili.

7) Nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali, nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, con l'intento di arrecare pregiudizio alla composizione etnica delle unità stesse.

8) Una speciale Commissione mista italo-jugoslava verrà istituita con compiti di assistenza e consultazione sui problemi relativi alla protezione del gruppo etnico jugoslavo nella zona sotto amministrazione italiana e del gruppo etnico italiano nella zona sotto amministrazione jugoslava. La Commissione esaminerà altresì i reclami e le questioni sollevate da individui appartenenti ai rispettivi gruppi etnici in merito alla esecuzione del presente Statuto.

I Governi italiano e jugoslavo faciliteranno le visite di tale Commissione alle zone sotto la loro amministrazione e accorderanno ogni agevolazione per l'assolvimento dei suoi compiti.

I due Governi si impegnano a negoziare immediatamente un particolareggiato regolamento relativo al funzionamento della Commissione.

Londra, 5 ottobre 1954.

Manlio Brosio
dott. Vladimir Velebit

I PROTOCOLLI AGGIUNTIVI

Porto franco

Lettera dell'Ambasciatore d'Italia a Londra all'Ambasciatore di Jugoslavia:

In vista della inapplicabilità delle disposizioni dell'Allegato VIII del Trattato di pace con l'Italia relative ad un regime internazionale del Porto Franco di Trieste ed in relazione all'art. 5 del Memorandum d'intesa parafato oggi, il Governo italiano invita il Suo Governo a partecipare con altri Governi interessati ad una riunione in data prossima per consultarsi circa la elaborazione delle misure necessarie per applicare nel quadro della situazione esistente gli articoli da 1 a 20 dell'Allegato VIII del Trattato di pace con l'Italia allo scopo di assicurare il più ampio uso possibile del Porto Franco in armonia con le necessità del commercio internazionale.

Nelle more delle sopramenzionate consultazioni, il Governo italiano emanerà norme preliminari per regolare la amministrazione del Porto Franco.

Sedi culturali

Lettera dell'Ambasciatore d'Italia a Londra all'Ambasciatore di Jugoslavia:

Il mio Governo desidera informarLa che, nell'assumere la amministrazione della zona per la quale sarà responsabile in base alle disposizioni del Memorandum d'intesa parafato oggi a Londra, esso renderà disponibile una casa in Roiano o in altro sobborgo da essere adibita a sede culturale per la comunità slovena di Trieste e metterà altresì a disposizione i fondi per la costruzione e l'arredamento di una nuova sede culturale in via Petronio. E' confermato che anche la «Narodni Dom» a San Giovanni è disponibile per essere adibita a sede culturale.

E' inteso dal mio Governo che per parte sua il Governo jugoslavo è disposto a prendere in favorevole considerazione le richieste fatte da organizzazioni culturali italiane per ottenere ulteriori locali per le loro attività culturali nella zona che viene sotto l'amministrazione jugoslava.

Risposta dell'Ambasciatore di Jugoslavia a Londra all'Ambasciatore d'Italia:

Desidero ringraziarLa per la Sua lettera del 5 ottobre 1954 relativa alle sedi da mettere a disposizione di organizzazioni culturali slovene in Trieste e nei suoi sobborghi e di informarLa che il Governo jugoslavo è pronto a prendere in favorevole considerazione richieste di organizzazioni culturali italiane intese ad ottenere ulteriori locali per le loro attività culturali nella zona che viene sotto l'amministrazione jugoslava.

Uffici per lo svolgimento delle funzioni consolari

Lettera dell'Ambasciatore d'Italia a Londra all'Ambasciatore di Jugoslavia:

Ho l'onore di riferirmi al Memorandum d'intesa parafato oggi in Londra e di chiedere se il Suo Governo è d'accordo a che il mio Governo apra un Ufficio in Capodistria per lo svolgimento delle funzioni consolari nei riguardi del territorio che verrà sotto l'amministrazione jugoslava in base alle disposizioni del Memorandum sopra menzionato. Nel caso che il Suo Governo sia d'accordo il mio Governo si propone di nominare un Console a capo di tale Ufficio.

Sono in grado di dichiarare che il mio Governo, per parte sua, è pronto ad approvare la conversione della rappresentanza jugoslava a Trieste in un Ufficio per lo svolgimento delle funzioni consolari nei riguardi del territorio che verrà sotto la amministrazione italiana ai termini del Memorandum d'intesa.

Risposta dell'Ambasciatore di Jugoslavia a Londra all'Ambasciatore d'Italia:

Ho l'onore di accusare ricevuta della Sua lettera in data odierna e di ringraziarLa per la proposta del Suo Governo relativa alla rappresentanza del Governo jugoslavo in Trieste. Il mio Governo si propone di nominare un Console Generale come Capo della sua rappresentanza a Trieste.

Il mio Governo è d'accordo, da parte sua, per l'apertura da parte del Suo Governo di un Ufficio in Capodistria per lo svolgimento delle funzioni consolari nei riguardi del territorio che verrà sotto l'amministrazione jugoslava.

Trapasso dei poteri

Lettere di identico contenuto dirette dal Signor Harrison e dal Signor Thompson all'Ambasciatore d'Italia a Londra:

Il mio Governo si riferisce alla decisione contenuta nel Memorandum d'intesa del 5 ottobre 1954 tra i Governi d'Italia, del Regno Unito, Stati Uniti e Jugoslavia, in base alle disposizioni del quale la responsabilità per la zona del Territorio Libero di Trieste amministrata dal Governo Militare del Regno Unito e degli Stati Uniti sarà da questo lasciata ed assunta dal Governo italiano. Per assicurare che la cessazione del Governo Militare e l'assunzione dell'amministrazione da parte dell'Italia, come pure il ritiro delle truppe del Regno Unito e degli Stati Uniti e l'entrata delle truppe italiane abbiano luogo in maniera sollecita e indisturbata, si propone che il Governo italiano designi un suo rappresentante per incontrarsi ad una data prossima con il Comandante della zona anglo-americana al fine di stabilire le misure del caso. Il mio Governo spera di essere in grado di eseguire tali misure entro un mese dalla data della parafatura del Memorandum di intesa.

Lettere identiche dell'Ambasciatore d'Italia a Londra al Signor Harrison e al Signor Thompson:

Ho il piacere di accusare ricevuta ecc. ecc. Il mio Governo ha designato il Generale di Divisione Edmondo De Renzi quale suo rappresentante per incontrarsi con il Comandante della zona anglo-americana del Territorio Libero di Trieste per stabilire gli accordi relativi al cambio di amministrazione in quella zona del Territorio Libero di Trieste la cui responsabilità sarà assunta dall'Italia. Resta inteso che non appena le rettifiche della linea di demarcazione saranno state eseguite, avrà luogo l'ingresso delle truppe italiane, nel momento indicato in detti accordi e simultaneamente con il ritiro definitivo delle forze armate britanniche ed americane e l'assunzione della responsabilità da parte dell'Italia.

Liste delle scuole esistenti

menzionate nell'articolo 4 (c) dell'Allegato II (Statuto speciale) del Memorandum d'intesa.

I. Scuole slovene attualmente in funzione nella zona che viene sotto l'amministrazione dell'Italia in base al Memorandum d'intesa.

1. ASILI INFANTILI

a) Municipio di Trieste: Barcola, Gretta via S. Fortunato, San Giovanni, San Giacomo, Servola, San Sabba, Longera, Basovizza, Trebiciano, Villa Opicina, S. Croce, Prosecco;

b) Comune di Duino-Aurisina: Malchina, Aurisina, Duino;

c) Comune di Sgonico: Sgonico, Gabrovizza;

d) Comune di Monrupino: Monrupino;

e) Comune di San Dorligo della Valle: San Dorligo della Valle, Bagnoli della Rosandra, Sant'Antonio in Bosco, Domio.

2. SCUOLE ELEMENTARI

a) Municipio di Trieste: San Giacomo, via San Francesco, via Donadoni, Servola, Cattinara, Roiano, Sant'Anna, San Giovanni, Barcola, Villa Opicina, Prosecco, Santa Croce, Trebiciano, Gropada, Basovizza;

b) Comune di Duino-Aurisina: Aurisina, Sistiana, Duino, San Giovanni di Duino, Medeazza, Ceroglie, Malchina, Slivia, San Pelagio;

c) Comune di Sgonico: Sales, Sgonico, Gabrovizza;

d) Comune di Monrupino: Monrupino;

e) Comune di San Dorligo della Valle: San Dorligo della Valle, Bagnoli della Rosandra, Sant'Antonio in Bosco, San Giuseppe della Chiusa, Domio, Caresana, Pese;

f) Comune di Muggia: Stramare, Santa Barbara.

3. SCUOLE E CORSI PROFESS.

a) Municipio di Trieste: Scuola professionale industriale a Roiano, Scuola professionale industriale a San Giovanni, Corso professionale industriale a Villa Opicina (2 anni), Corso professionale commerciale a Prosecco (2 anni), Corso professionale commerciale a Cattinara (2 anni), Corso professionale a Santa Croce;

b) Comune di Duino-Aurisina: Corso professionale industriale ad Aurisina (2 anni);

c) Comune di San Dorligo della Valle: Corso professionale industriale a San Dorligo della Valle (2 anni).

I sopramenzionati corsi professionali saranno cambiati in scuole professionali in base alla legge italiana.

4. SCUOLE SECONDARIE

Trieste: Scuola media inferiore via delle Scuole Nuove, San Giacomo; Liceo scientifico con sezione classica, via Lazzaretto Vecchio 9; Istituto magistrale, piazzale Gioberti, San Giovanni; Istituto tecnico commerciale, piazzale Gioberti, San Giovanni.

II. Scuole italiane attualmente in funzione nella zona che viene sotto l'amministrazione della Jugoslavia in base al Memorandum d'intesa.

1. ASILI INFANTILI

Capodistria.

2. Classi italiane negli asili infantili in: Isola d'Istria, Pirano, Buie, Sicciole, Cittanova, Umago.

3. SCUOLE ELEMENTARI

Umago, Verteneglio, Castagna, Cittanova, Capodistria, Pirano, Santa Lucia, Sicciole, Buie, Grisignana, Momiano, San Nicolò, Isola d'Istria, Prade, Semedella, Strugnano.

4. SCUOLE PROFESSIONALI

Capodistria, Isola d'Istria, Sicciole, Buie, Umago, Cittanova, sezione italiana della Scuola professionale triennale di artigianato femminile a Capodistria.

5. SCUOLE SECONDARIE

Capodistria: Scuola media inferiore e Ginnasio-Liceo classico «C. Combi» (8 anni);

Pirano: Ginnasio-Liceo scientifico (8 anni);

Isola d'Istria: Scuola tecnica commerciale (2 anni).

I CARATTERI fondamentali

Roma, 5

Gli ambienti responsabili romani, e particolarmente quelli vicini al Presidente del Consiglio, a seguito della pubblicazione dei testi integrali della intesa italo-jugoslava per Trieste e delle parole pronunciate al Senato dall'on. Scelba, mettono in rilievo alcuni caratteri fondamentali dell'accordo su Trieste.

La prima considerazione è che non siamo di fronte in alcun modo ad un trattato internazionale: esso sarebbe incompatibile con il dispositivo del Trattato di pace tuttora valido e non potrebbe non sostituirlo, invalidando per ciò stesso il carattere provvisorio della soluzione. Dal punto di vista costituzionale italiano questo fatto implica l'impossibilità di una ratifica parlamentare. Si tratta unicamente di un «modus vivendi», ossia di misure pratiche che sono state concordate e solennemente siglate in un Memorandum d'intesa.

La seconda considerazione ne discende direttamente: trattandosi di un «modus vivendi» si deve parlare di una sistemazione consensuale che ha il suo grande valore perchè essa si viene a sostituire a qualsiasi atto unilaterale a suo tempo proposto: come ad esempio la nota dell'8 ottobre dello scorso anno che rappresentava una decisione decisamente unilaterale e per ciò stesso irrealizzabile senza il consenso di una delle parti o ipoteticamente realizzabile ma a prezzo di probabilissime rappresaglie nella Zona B, per non tenere in considerazione le più gravi minacce contenute nel discorso che Tito fece subito dopo. Tuttavia questo «modus vivendi» corrisponde sostanzialmente alla nota dell'8 ottobre, in cui al ritocco territoriale fa riscontro un notevole complesso di garanzie per gli italiani della Zona B.

La terza considerazione riguarda appunto la sostanza e la portata dell'accordo: non soltanto l'Italia subentra in tutto e per tutto all'amministrazione alleata nella Zona A, mentre la Jugoslavia trasforma da militare a civile la sua amministrazione nella Zona B, ma l'accordo prevede la soluzione di importanti questioni di carattere primario che possono e devono preludere alla soluzione di tutte le questioni pendenti fra i due paesi. L'accordo su Triste è perciò al tempo stesso risolutivo agli effetti di una controversia particolare e costituisce la premessa indispensabile per la migliore realizzazione di cordiali rapporti fra i due paesi confinanti.

La quarta considerazione riguarda il giudizio politico e diplomatico che si può dare sullo accordo: gruppi politici di opposte ideologie tendono a formulare un giudizio sulla base di quello che avrebbe potuto o dovuto essere una soluzione del problema triestino. Occorre a questo proposito ricordare che la dichiarazione tripartita del marzo 1948 fu un riconoscimento ed una proposta ripetutamente fatta alla Russia e dalla Russia ripetutamente respinta, per cui quella strada — almeno in quella formulazione diplomatica — era ormai preclusa da tempo. Continuava a sussistere il significato e lo spirito di quella dichiarazione che rese più tardi possibile la nota dell'ottobre scorso, la quale a sua volta fu nelle mani della diplomazia italiana un efficace strumento per conseguire i risultati minimi che ci avrebbero consentito di poter sottoscrivere ad un accordo. Nè si deve dimenticare che dopo la nota dell'ottobre scorso le pretese jugoslave si fecero talmente esose da far seriamente dubitare della possibilità di una soluzione. Invece passo passo, con costanza, e settimana per settimana con infinita pazienza, mercè anche l'opera di mediazione degli Stati Uniti e della Granbretagna, il punto di vista italiano ha potuto prevalere, sopra tutto, perchè dettato dal buon senso e dalla profonda onestà degli intendimenti, oltre che dalla più elementare giustizia.

Ultima considerazione è infine che la gran copia di garanzie e di possibilità di accordo su tutti i campi sarà, nella sua attuazione, la prova del fuoco per giudicare se è possibile un ristabilimento di più cordiali rapporti fra i due paesi.

(«Giornalfoto»)

L'orologio della storia sta per scandire la grande ora, e i vigili del fuoco saldano il tricolore e la bandiera rosso-alabardata alle funi che faranno salire i due vessilli sui pili di piazza dell'Unità

I termini e la portata dell'accordo illustrati alla stampa dal Ministro Fracassi

Prossima ripresa dei traffici tra le due zone - Salvaguardata l'integrità del porto - Tre sedi concesse agli sloveni per attività culturali a Trieste - Discordanti interpretazioni sul bilinguismo

Termini e portata dell'accordo e delle convenzioni che lo completano sono stati illustrati ieri sera alla stampa dal Consigliere politico, marchese Fracassi. Il rappresentante del patrio Governo ha anzitutto manifestato viva commozione per la magnifica prova di entusiasmo patriottico che ieri ha dato Trieste; si è quindi dichiarato fiducioso della bontà dei risultati conseguiti con lo accordo, così puntualizzandoli: in primo luogo il principio della provvisorietà che appare evidente, seppure non espresso nel contesto dell'accordo. Ha contestato il marchese Fracassi che l'accordo comporti «spartizioni», affermando invece che proprio la soluzione adottata finalmente elimina la sperequazione che, rispetto a Trieste ed a danno dei fratelli istriani, ha sinora costituito il privilegio concesso agli jugoslavi nella Zona B, conseguenza della quale è stato l'arbitrio che ha avulso quella parte del territorio dalla vita nazionale e persino dai rapporti con la Zona A. Si è del pari dichiarato fiducioso il Ministro del contributo che questo accordo porta alla pacificazione in queste terre, auspicando che concretamente e sollecitamente la normalizzazione inizi proprio con la ripresa dei contatti tra le due Zone.

E' questo il principio adottato nell'articolo 2 dell'accordo che prevede la cessazione delle amministrazioni militari a Trieste e nella Zona B, sostituendole con normali amministrazioni civili. Al riguardo il marchese Fracassi ha dato notizia che l'incarico affidato dal patrio Governo al generale De Renzi risponde, nel particolare momento del trapasso che comporta notevoli movimenti militari, ad esigenze contingenti, mentre subito dopo l'assunzione dell'Amministrazione verrà provveduto a trasferire tutti i poteri al Commissario civile.

Dell'articolo 3 già parliamo in altra parte per quanto concerne le date entro le quali saranno fissati i limiti della nuova linea di demarcazione ed avrà luogo la sostituzione delle truppe alleate con i soldati italiani.

L'articolo 4 riguarda lo statuto speciale per la tutela delle minoranze, del quale più ampiamente ci riserviamo di parlare nelle prossime edizioni, interessando questa parte dell'accordo vasti settori della vita pubblica. E' da rilevare la polivalenza di questa complessa convenzione, intesa cioè ad assicurare con parità di diritti agli sloveni nella Zona A ed agli italiani nella Zona B, un trattamento equo e rispondente ai principi dell'ordinamento democratico.

Importante è il disposto del quinto articolo, riflettente la caratteristica di Porto Franco che il patrio Governo si impegna di mantenere a Trieste. L'accordo richiama a questo punto le clausole del Trattato di pace che si possono sintetizzare nella concessione dell'uso del porto a tutti i Paesi dell'Europa centrale, in condizioni di uguaglianza e con le facilitazioni in uso negli altri porti del mondo. Prevede in particolare la libertà di transito, senza alcuna misura discriminatoria in materia di tariffe, di servizi o di regolamenti doganali, sanitari o di polizia. Mentre ci riserviamo di tornare anche su questo interessante punto, vogliamo ricordare che un tale regime già vige nel nostro porto e l'Italia — come ha sottolineato ieri sera il marchese Fracassi — è solo desiderosa di agevolare questa funzione internazionale del porto di Trieste.

Per quanto concerne il porto va ancora rilevato come lo accordo abbia fugato le legittime apprensioni degli operatori economici locali, sorte a seguito delle pretese jugoslave per l'uso esclusivo di talune principali attrezzature portuali. Il porto rimane quindi integro, senza alcuna limitazione della sua efficienza.

L'articolo 6 ribadisce il concetto della pacificazione e impegna Italia e Jugoslavia a non intraprendere alcuna azione persecutoria o discriminatoria per azioni politiche compiute dai cittadini di entrambe le zone. Nel commentare la disposizione, il rappresentante del patrio Governo ha anzi auspicato la concessione di amnistie per i procedimenti già avvenuti.

Con l'articolo 7 si è statuita la libertà di traffici tra le due zone. La convenzione è di duplice effetto, in quanto demanda ad appositi negoziati, di prossimo inizio, una completa regolamentazione dei movimenti di persone e merci attraverso la linea di demarcazione; nel contempo prevede l'immediata attuazione di provvedimenti atti a far subito riprendere i traffici, che la Jugoslavia ha interrotto e bloccato da un anno a questa parte.

Di evidente importanza è infine il testo dell'ottavo articolo, che regola il movimento dei profughi e la tutela dei loro beni. Per un anno, a partire da ieri, è data facoltà agli abitanti delle due zone di scegliere la residenza, trasferendosi dall'una all'altra zona o facendo ritorno alla zona di pertinenza se già esodati. Di particolare rilievo sono ovviamente le clausole regolanti la tutela dei beni, per i quali è assicurata la possibilità di trasferimento oppure di vendita. Importante è il disposto che garantisce questo diritto anche ai profughi che già hanno abbandonato la Zona B.

Questo per quanto concerne le clausole dell'accordo, cui devono aggiungersi le altre convenzioni che lo integrano. Lo statuto speciale allegato all'accordo, riflette tutti gli aspetti della tutela delle minoranze, quali il godimento dei diritti civili e politici, l'esercizio dei pubblici servizi, funzioni e professioni, l'accesso ai pubblici uffici, la libertà di stampa. Ampia e dettagliata è la regolamentazione delle scuole di lingua slovena nella Zona A e delle scuole di lingua italiana nella Zona B e in genere delle attività culturali.

L'uso della madre lingua è liberamente concesso nei rapporti personali e ufficiali con le autorità amministrative e giudiziarie, con diritto di ricevere la risposta nella lingua preferita, verbalmente o per iscritto.

Va rilevato a questo proposito che vi è diversa interpretazione del disposto riguardante le località nelle quali saranno introdotte le denominazioni bilingui e la dizione usata nello statuto che pubblichiamo, pare sia dovuta ad errore di traduzione nel senso che l'uso della lingua slovena dovrebbe intendersi concesso per i Comuni e non già per i distretti elettorali (sezioni elettorali?) dei singoli Comuni. In tal caso la concessione riguarderebbe, nella nostra zona, i Comuni minori, Muggia esclusa.

Altre convenzioni sono state fissate in una serie di lettere scambiate tra gli Ambasciatori. Le principali contemplano lo invito che l'Italia rivolgerà ai paesi dell'Europa centrale per l'organizzazione delle attività portuali; altra contempla la concessione di sedi agli sloveni a Trieste per le attività culturali; una a Roiano o in altra località periferica, una seconda a San Giovanni (l'ex Narodni Dom) e saranno inoltre messi a disposizione fondi per la costruzione e l'arredamento di una nuova sede in via Petronio, su terreni già di proprietà delle organizzazioni slovene.

Di rilevante importanza infine la concordata apertura di un ufficio consolare italiano a Capodistria, per l'assistenza ai connazionali residenti in Zona B.

(«Giornalfoto»)

Undici anni di travagliati eventi suggellati dal vessillo che dalla facciata del Palazzo del Governo spiega al vento i colori della Patria

I COMPITI CHE ATTENDONO L'ITALIA A TRIESTE

L'ORA DELLA REVISIONE di tutti i nostri problemi

Dare immediato ossigeno alle industrie e al commercio

Undici anni è durata l'occupazione straniera di Trieste. A chi ricorda le tristi giornate del settembre 1943, lo squallido avviliente esodo dei nostri soldati disarmati, con le mostrine strappate, incolonnati e sospinti come mandrie dai sergenti tedeschi, non può non dare commozione il ritorno del tricolore nella città provata da tante sventure, da tanti lutti. Forse non v'è famiglia italiana dall'Isonzo al Carnaro che a questa infausta vicenda non abbia dovuto offrire il suo olocausto di vite umane, il suo contributo di dolore, di persecuzioni, di torture. E se la gioia di questo ritorno è velata da profonda tristezza per la incerta sorte dell'Istria, tuttavia è un fatto positivo di grande significato nella storia della risurrezione nazionale, di conforto e speranza per coloro in cui la fede non è mai venuta meno. Delle tre occupazioni straniere succedutesi a Trieste in questi undici anni, l'ultima non è stata la più dura anche se è stata la più lunga e costantemente caratterizzata da glaciale distacco alternato da umilianti blandizie, e non scevra neppur essa da un brutale e inutile tributo di sangue.

L'atto che oggi si è concluso, anche se tanta parte della gente giulia vi vede dell'altro sale cosparso sulle proprie ferite, vuole essere di pacificazione, di distensione, di normalizzazione. E per la città di Trieste, esausta di sopportazione e di attesa, così sperabilmente sarà. Nessun parallelo nè politico, nè giuridico si può istituire fra la redenzione del 1918 e l'accordo di oggi. Chè l'accordo quadripartito che oggi si attua non ha il valore di un'annessione; e l'unione di Trieste all'Italia, inceppata dall'art. 21 del Trattato di pace e dalla decisione del 3 luglio 1946 istituiva del T.L.T., può attuarsi per ora soltanto come un mandato fiduciario, militare — amministrativo, di durata illimitata ma bisognevole di perfezionamento per superare le attuali restrizioni di sovranità nel campo internazionale. E se può essere di [illegible] *strazione civile del 1922. Perchè Trieste è città di antica e solida civiltà, che per molti secoli si resse da sè come libero comune, e poi fu soggetta a una amministrazione nazionalmente agnostica ma tecnicamente perfetta e sollecita, come era l'amministrazione austriaca. Ma a Trieste, adesso, pur senza ricadere nella prassi della talvolta facile finanza del primo periodo d'occupazione, converrà sveltire al massimo ogni procedura, abolire ogni superfetazione, per non condannare a morte un'economia già profondamente attaccata. Non dobbiamo dimenticare, sì, che gli ottanta miliardi elargiti in questi nove anni dal Governo militare alleato erano soldi del contribuente italiano, e che il nostro erario dovrà sopportare anche per l'avvenire il peso di un'amministrazione deficitaria per forse una decina di miliardi annui. Ma — si rifletta — che cosa sono essi nel quadro del deficit statale italiano? E che cosa non rappresenta Trieste, estrema trincea della Patria, espostissima forza vitale del Paese al confine d'un altro mondo? Che queste due considerazioni possano esulare dala competenza dei funzionari periferici, è cosa comprensibile e scusabile; ma esse non debbono essere trascurate da chi ha ben più alte responsabilità di ordine politico, dal Governo ai massimi gangli motori dell'economia nazionale, pubblica e privata. Da qualche tempo, gli esponenti dell'economia triestina, come dei partiti, mandano a Roma delegati e memoriali; e Roma accoglie e convoca tecnici e rappresentanti qualificati, a illustrare e discutere i problemi contingenti e quelli permanenti. Ma conviene non indulgere nel calcolo infinitesimale, quando il male richiede prontezza di intervento e rapidità di decisioni.*

Si dia a Trieste l'ossigeno di cui ha bisogno; si concedano particolari provvidenze alle sue specialissime industrie (grandi, medie e piccole) e al tradizionale artigianato; si restituiscano alla città quelle aziende che, col loro esodo in questi anni, l'hanno impoverita provocando un'emorragia di energie e una crisi di fiducia; si ricostituiscano l'organizzazione turistica e, con la totale derequisizione degli alberghi, l'attrezzatura ricettiva; si diano navi per il ripristino delle linee atte a ripotenziare l'attrezzatissimo porto specializzato — coi suoi punti franchi, la razionalità dei servizi e le tariffe forfettarie — nei traffici internazionali di transito; si provveda (a cominciare dalla ferrovia, che è rimasta dal 1944 con i binari strappati dai tedeschi) a ripristinare modernamente tutti i servizi pubblici; si riadeguino in armonia con le esigenze della fusione nazionale, le leggi che dal 1943 sono state sospese o alterate da manipolazioni spesso antigiuridiche, adottate con ordinanze militari per ragioni di dubbia opportunità. E tuttociò si faccia sollecitamente, con prestigio.

Trieste non è soltanto una grande città italiana, la più provata di tutte, è in questo momento la più bisognevole di aiuto. Essa rappresenta altresì un complesso d'interessi economici e politici della Nazione che vanno difesi e valorizzati. Ed è con illuminata comprensione di questo duplice aspetto del problema che ci si deve accingere ad affrontarlo: senza incertezze, con coraggiosa e larga visione di avvenire. Tenendo presente che il fattore psicologico non è moneta da trascurare.

b. a.

IL MINACCIATO ESODO DA ALCUNE FRAZIONI DEL MUGGESANO

Un anno di tempo per la grave decisione

Immediato e concreto interessamento delle autorità per assicurare ogni possibile assistenza alle popolazioni - Dove passerebbe la nuova linea

San Michele e Castellier sono le alture che dominano Muggia e il vallone: su di esse dovrebbe passare il nuovo confine fra le due Zone. Non è stato però ancora possibile accertare con esattezza il nuovo tracciato e le notizie in proposito sono anzi contradditorie. Radio Capodistria — che da ieri ha tolto finalmente quella definizione «Radio Trieste Zona jugoslava» — a esempio, ha affermato che gli «aggiustamenti» territoriali in favore della Jugoslavia avrebbero una consistenza anche superiore a quella che in un primo tempo si prevedeva. La Radio ha fatto esplicito riferimento ai villaggi di Albaro Vescovà, Plavia, Crevatini e San Bartolomeo, che verrebbero trasferiti alla zona amministrata dalla Jugoslavia. Questi villaggi sono compresi in una fascia di terreno profonda un chilometro e mezzo, lunga otto e di una superficie complessiva di undici chilometri quadrati, che rimarrebbe al di là del nuovo confine.

Tale notizia va oltre anche alle previsioni più pessimistiche. Non sarà però inutile ricordare che, sino a ieri almeno, le notizie di Radio Capodistria non sono troppo attendibili. Una penosa impressione si era tuttavia diffusa nel Muggesano già dalle prima indiscrezioni riportate ieri mattina dai giornali. Nel corso di una rapida visita nella zona, ci siamo potuti rendere conto di quanto angosciosa sia la situazione di coloro che attendono di momento in momento di ascoltare la loro condanna: a Monte Bosini, a Crevatini, a Elleri, a Faiti, a Norbedi, a Sonnici, a Santa Brigida, a Barisoni, a Cavariola, a San Colombano, a Darzella, a Gordia, a Laurano, a Viar, a Chiampore e da ieri sera anche ad Albaro Vescovà la gente è ormai pronta all'esodo.

Il Sindaco di Muggia, che ci ha ieri ricevuto nel suo ufficio, non ha nascosto la sua preoccupazione per l'entità delle mutilazioni territoriali previste dall'accordo: «Ci tagliano via mezzo Comune», ha detto con amarezza, indicandoci «grosso modo», su di una carta il tracciato della nuova linea, come risultava dalle indiscrezioni sino allora pervenute. — «Io ho consigliato quella gente di rimanere nelle loro case, perchè vi sono molte ragioni importanti che lo consiglierebbero: ma ho corso il rischio di farmi linciare». La popolazione del luogo è infatti in condizioni di spirito poco favorevoli a trattare argomenti del genere. Anzi, non vuole assolutamente sentir parlare di convenienza di far questo o quello: vuole soltanto andarsene, e al più presto. Di questo stato d'animo hanno dovuto accorgersi anche i giornalisti che si sono ieri recati sul posto per raccogliere qualche impressione «di colore», come si dice in gergo. A Crevatini specialmente, dove da vari mesi i giornali trovano argomento per i loro servizi, la gente li ha guardati di traverso: «Ci avete presi in giro abbastanza, con i vostri giornali», ha risposto una donna a un fotografo che la pregava di mettersi in posa per lui.

Sono state in ogni caso confermate anche ieri da fonte autorevole le garanzie che l'eventuale esodo di popolazioni sarà facilitato in ogni modo e che abbondanti mezzi saranno messi a disposizione dei nuovi profughi. Autocarri e alloggi di emergenza saranno messi a disposizione di quanti ne avranno bisogno. A questo proposito, ieri la Presidenza di Zona ha emesso un comunicato in cui ricorda che «i termini dell'accordo consentono agli abitanti di quelle parti del territorio di Muggia che passeranno alla Zona B tutto il tempo necessario per decidere circa la loro permanenza nella Zona ceduta all'amministrazione jugoslava o il loro trasferimento in Zona A», e inoltre che «le clausole dell'accordo prevedono pure il termine di un anno per effettuare, dopo il passaggio dell'amministrazione, il trasferimento delle persone e di due anni per il trasferimento dei beni da una parte all'altra». Il comunicato aggiunge che tuttavia la Prefettura ha già provveduto a istituire a Muggia, presso la Casa di ricovero dell'ECA, un suo ufficio staccato, incaricato di fornire agli interessati ogni assistenza per l'eventuale trasferimento e ricovero di persone e cose in altre parti della Zona A. Tale ufficio è fornito dei mezzi necessari per fronteggiare le richieste che saranno avanzate.

Che un pronto interessamento da parte delle autorità vi sia stato per le popolazioni colpite dalla nuova mutilazione territoriale è comprovato anche dalla visita compiuta ieri stesso dall'avv. Pierrotti della Postbellica, il quale si è recato nei paesi minacciati di trasferimento e si è personalmente interessato per la soluzione dei vari problemi logistici e di altra natura.

La prospettiva dell'esodo, che è per tutti dolorosissima, per alcuni rappresenta addirittura una tragedia. Si pensi che vi è della gente, già esule dalla Zona B o da altri luoghi dell'Istria, che si era stabilita nei pressi del confine, quasi a respirare aria di casa, e si era ormai ricostruita una nuova vita, immaginarsi a costo di quali sacrifici. Questa gente ora deve prepararsi a un nuovo esodo. Questo è il rovescio della medaglia.

TRAGICO E DOLOROSO INCIDENTE IN VIA ROMA

UNA PROFUGA ISTRIANA travolta e uccisa da un filobus

Col tricolore appuntato al petto si accingeva a raggiungere piazza Unità per partecipare alla grande manifestazione patriotica

Un tragico incidente ha troncato ieri pomeriggio la vita dell'esule istriana Anna Maria Clapcich, di 46 anni, oriunda da Albona, abitante da qualche tempo in subaffitto in via San Nicolò 2. La Clapcich era uscita per tempo da casa annunciando alla sua padrona che si sarebbe recata a ritirare il sussidio di esule e che poi sarebbe andata da sua sorella, portinaia d'uno stabile del centro, per partecipare assieme a lei alla grande manifestazione d'italianità che si svolgeva nelle vie e nelle piazze. Nell'uscire di casa, l'esule aveva avuto cura d'appuntare sul petto, saldandolo con due spilli, un grande fazzoletto tricolore.

Sbrigate le sue commissioni, la Clapcich si è trovata, verso le 17.45 in via Roma, dove un tragico destino l'attendeva. A quell'ora, il filobus n. 1 della linea «17», guidato dall'autista Elio Guida, di 23 anni, abitante in via Donadoni 1, partiva dalla fermata di via Roma per proseguire la corsa verso via Fabio Severo. Il veicolo stava superando la zona del Ponterosso — era giunto quasi all'altezza del chiosco delle Cooperative Operaie quando il Guida scorgeva una passante — la Clapcich — scendere dal marciapiede di destra e, tenendosi nella zona pedonale, avviarsi verso quello opposto. Il Guida ha sterzato per evitare la donna ma, malgrado la manovra, la parte anteriore sinistra ha urtato in pieno la poveretta, che si è abbattuta supina, in mezzo alla strada, mentre l'automezzo, dopo aver scavalcato la cordonata del marciapiede e abbattuto un cartello indicatore, andava ad arrestarsi contro il chiosco delle Cooperative.

Una piccola folla si è subito raccolta intorno alla donna esanime con il tricolore appuntato sul petto, mentre gli addetti alla vicina farmacia Biasoletto chiedevano urgentemente l'intervento della CRI. Un'autolettiga, con a bordo il medico di turno, dott. Verginella, è accorsa sul posto e i sanitari, raccolta la Clapcich, che presentava la frattura del cranio e una vasta ferita lacero-contusa alla regione occipitale, l'hanno trasportata d'urgenza all'ospedale. Dopo una terapia d'urgenza, la ferita, che s'andava lentamente spegnendo, è stata trasferita nella I divisione chirurgica e colà accolta con prognosi infausta. Pochi minuti dopo le 18, la poveretta ha cessato di vivere.

Anna Maria Clapcich, che era senza genitori, era la più giovane di tre sorelle; una è portinaia nella nostra città mentre l'altra risiede da tempo a Roma. Subito dopo l'occupazione titina dell'Istria, le tre donne avevano abbandonato la natia Albona ed erano riparate a Trieste. La morte ha stroncato Anna Maria nel periodo più sereno della sua vita: in questi giorni infatti ella stava preparandosi per le nozze con un onesto lavoratore.

A mezzogiorno, con la motoleggera, targata TS 10470, Bruno Stefani, di 25 anni, abitante in via San Giacomo in Monte 22, si stava dirigendo dalla via Milano verso le rive. Nell'avvicinarsi all'incrocio con la via Roma, il centauro si è visto costretto a spostarsi a sinistra per superare tale Emma Viditz ved. Haidl, di 72 anni, abitante in via Geppa 8, che in quel momento stava attraversando la strada. Malgrado la pronta manovra, il centauro ha sfiorato la Haidl che è caduta pesantemente a terra sì da riportare la frattura del femore sinistro. Con la CRI, la poveretta è stata trasportata all'ospedale, i cui sanitari l'hanno fatta ricoverare nel reparto ortopedico con prognosi di due mesi.

Luigi Maniteo, di 23 anni, abitante in viale D'Annunzio 64, si stava dirigendo, verso le 16, da via Ginnastica verso la via Rossetti in sella alla «Parilla» targata TS 8206. Superata di poco la via Gatteri, il Maniteo andava a urtare contro un ciclista, Luciano Postogna, di 13 anni, abitante in via dei Giardini 27, sopraggiunto in senso opposto e che, in quel momento, s'era spostato verso sinistra per superare un motocarro che lo precedeva. Il Postogna è stato gettato a terra ma fortunatamente è rimasto incolume. Il Maniteo, invece, rovesciandosi sul marciapiede di destra, ha riportato ferite lacero-contuse alla gamba sinistra.

Poco dopo le 20 di iersera, il meccanico Ladislao Canciani, di 21 anni, da San Dorligo della Valle 147, si stava dirigendo con uno scooter da Domio verso Bagnoli. Nei pressi della trattoria Cargnel, veniva raggiunto dalla Fiat 1100, guidata da Luciano Groppazzi, di 44 anni, abitante in via dello Scoglio 167, il quale, mentre tentava di superarlo, si accorgeva del sopraggiungere di una giardinetta, guidata da Boris Zobec, di 25 anni, da Bagnoli della Rosandra. Per non scontrarsi con quest'ultima auto, il Groppazzi sterzava a destra, ma causa la ghiaia che ricopriva la strada perdeva il controllo del veicolo, che dopo aver urtato lo scooter andava ad arrestarsi contro una colonna che sorge al margine della carreggiata. Il Canciani finiva contro un'altra colonna e in seguito all'urto, veniva proiettato al suolo, e riportava una vasta lacerazione al cuoio capelluto, la frattura del cranio e del femore destro. Trasportato all'ospedale dalla CRI, è stato ricoverato nella I divisione chirurgica con prognosi riservata.

Tre lenzuola e otto federe di lino sono sparite in data imprecisata dalla casa di Luigi Metlika, di 52 anni, da Prosecco 1, il quale lamenta un danno di 20 mila lire.

Nelle scuole cittadine

La presidenza del Liceo-Ginnasio «Dante Alighieri» comunica che il nuovo anno scolastico si inizierà lunedì prossimo con una funzione religiosa che si terrà alle ore 9 nella Chiesa di Sant'Antonio Nuovo. Sono invitati ad assistervi gli insegnanti, gli alunni e le loro famiglie. Dopo la Messa seguirà, nell'edificio di via Giustiniano, la convocazione delle classi con il seguente orario: ore 10 classi 4.a Ginnasio; ore 10.30 classi 5.a Ginnasio; ore 11 classi 1.a Liceo; ore 11.30 classi 2.a Liceo; ore 12 classi 3.a Liceo.

La Scuola di avviamento commerciale «F. Rismondo» comunica che tutti gli alunni delle prime classi dovranno presentarsi a scuola giovedì prossimo alle ore 7.45.

Presso la segreteria dell'Istituto magistrale statale «Duca d'Aosta» possono ritirare i diplomi di abilitazione: Brautti Lia Nella, Corsi Mirella, D'Acunzo Livia, Degrassi Norina, Giovannini Gianna, Grubissich Carmen, Guerra Ada, Mirelli Fulcia, Musicò Maria, Ongaro Maria, Passini Edda, Pastori Anita, Pharisien Maria Luisa, Pieri Claudia, Saba Claudia, Sabrini Fulvia, Venturin Edda, Zumin Anna Maria, Bressanin Maria Grazia, Bruna Giovanna, Bruzzone Maria Luisa, Crisciani Edda, Makovec Maria Caterina, Prendini Anna Maria, Cassiani Bruno, Chiessi Enrico, Grassi Giuseppe, Guglia Giorgio, Rondi Claudio, Rosenholz Loris, Trentin Mario.

L'Opera Asili Infantili con sede in via Galatti, 20, espone da oggi a sabato prossimo la graduatoria delle insegnanti aspiranti ad un posto ed a eventuali supplenze per l'anno scolastico 1954-55.

Con una S. Messa propiziatrice, celebrata dal Vescovo mons. Santin s'è iniziato ieri l'anno scolastico al Seminario Diocesano. Nella sua esortazione, il Presule ha ricordato con commossa parola gli insegnamenti e la via tracciata dal Rettore scomparso, ed ha sottolineato la necessità di sacerdoti preparati e santi per il mondo di oggi e per la nostra diocesi. Al rito, assieme ai superiori e ai professori, hanno assistito tutti gli alunni.

SPETTACOLI

SULLE SCENE DEL TEATRO VERDI

I Balletti africani

Una sala gremita dalla platea al loggione ha accolto iersera con nutriti applausi ogni singolo balletto e ogni singola canzone presentati dal complesso negro diretto da Keita Fodèba.

Si tratta di uno spettacolo che crea una suggestiva atmosfera con mezzi semplicissimi: due o tre fondali diversi, una serie di succinti costumi dai colori armonizzati con sicuro buon gusto, il suono fortemente ritmato dei tam tam; e per il resto, tutto è affidato alla straordinaria abilità degli interpreti. Naturalmente questa maestria, che non fa distinzione fra tecnica e interpretazione, è del tutto diversa da quella del balletto come lo intende e lo ha perfezionato la civiltà bianca. Tuttavia il senso della razza, delle tradizioni, delle superstizioni, dei riti ch'esso esprime, ne fanno una manifestazione di alto pregio e di vivo interesse.

I corpi mirabilmente equilibrati, asciutti senza essere magri degli uomini e quelli più flessuosi e altrettanto snodabili delle donne prendono l'avvio di ogni movimento dal piede aderente al suolo e che segna il ritmo, spesso vorticoso, che così dal basso si trasmette alle gambe, al torso, alle braccia, alla testa. Il principio è immutabile; ma nei vari balletti, il movimento del corpo riesce ad esprimere una grande varietà di sensazione, la gioia, il dolore, la frenesia, la paura, la preghiera. La semplice esistenza delle varie tribù è accompagnata, in ogni occasione, dalla danza; danzando i negri invocano la pioggia nei periodi di siccità e ringraziano le divinità al momento della mietitura. Danzando festeggiano l'iniziazione dei giovani alla vita degli adulti, solennizzano i matrimoni, piangono la morte in battaglia dell'eroico capo Bigolo. E le canzoni che hanno intervallato le danze e nelle quali la melodia si snoda sull'accompagnamento del tam tam e delle chitarre, traggono la loro ispirazione dalle medesime fonti, la terra, l'amore, la morte.

La stilizzazione di tutto lo spettacolo appare veramente ridotta al minimo. Si può credere all'intelligente realizzatore e coreografo Keita Fodèba quando afferma di aver voluto semplicemente ritrarre alcuni momenti caratteristici della vita dei negri africani. Gli interpreti, uomini e donne, sono tutti egualmente bravissimi, dotati di un formidabile senso ritmico e di un notevole potere espressivo in ogni singolo gesto. Il pubblico ha rinnovato a ogni balletto gli applausi con calore e convinzione.

Prima che lo spettacolo avesse inizio, la commissione interna del Verdi ha offerto un grande mazzo tricolore alla signora Franca Antonicelli Somigli, che nel maggio del '45 fu la prima a portare il grido d'invocazione della città al generale neozelandese Freyberg insediato a Duino. Dall'alto del loggione cadde una pioggia lieve e silenziosa di cartellini tricolori con la scritta «Viva l'Italia». Così il pubblico ha ripreso possesso del «suo» Treatro Verdi in Trieste ritornata all'Italia.

Ammonimenti di una piccola stagione lirica

E' il secondo anno che il Politeama Rossetti accoglie per poche sere una stagione lirica d'autunno. La prima volta, nonostante la povertà dei mezzi e la modesta ma non spregiabile valutazione dei cantanti, alcuni novizi, altri professionisti giovani, la stagione aveva presentato un certo decoro anche per il fatto che alla base dell'organizzazione c'era l'Orchestra filarmonica triestina, vale a dire un organismo sonoro esperto e ben provato, che costituiva il fondo indispensabile alla riuscita degli spettacoli. Quest'anno l'allestimento ha avuto tutto il carattere e gli aspetti di una improvvisazione, giacchè non si può parlare di organizzazione quando il corpo orchestrale è costituito in fretta con elementi variamente raccolti, privo assolutamente di omogeneità e di articolazione, qualità queste che appartengono soltanto alle vecchie orchestre. Inoltre la compagine mancava numericamente di strumenti. Ma all'assenza dell'esercizio strumentale si è aggiunta anche l'insufficienza delle prove, anzi della prova, giacchè per ciascuna opera il maestro ha potuto dedicare poche ore. La facilità di lettura degli spartiti non assolve e non giustifica la fretta della preparazione. E di questa ne ha sofferto l'esecuzione salvata soltanto per le intelligenti e forti risorse del concertatore maestro Arrigo Guarnieri. Occorre dire che i cantanti, tutti giovani, alcuni poco preparati, non hanno potuto dare tutto il loro rendimento. E' risaputo che l'orchestra determina e accompagna tutto il disegno vocale e lo colorisce e ne fa spiccare gli accenti. I cantanti non trovarono sempre sicurezza di movimenti primo per immaturità di prove e poi per debolezza del tessuto e dell'articolazione strumentale. Chi ha sorretto e rinsaldato i rapporti tra voci cantanti e voci strumentali è stato sempre il bravo maestro Guarnieri. Ora ci si domanda: perchè vengono accolte queste stagioni e a quali scopi?

Abbiamo a Trieste un'Ente teatrale con una Sovrintendenza di lunga e provata esperienza. E abbiamo anche per nostra fortuna e per nostro onore un'orchestra stabile solida e robusta e ricca di splendidi risultati. Che bisogno c'è di ricorrere alla così detta organizzazione impresarile coi risultati che sappiamo, se possiamo da noi stessi allestire con artistica avvedutezza, nella stagione autunnale, una stagione popolare valida e accettabile anche alle piccole borse? Di questo fatto il Sovrintendente del Teatro Verdi dovrebbe essere ben consapevole. E allora si metta all'opera giacchè non è pensabile che una stagione lirica popolare al Rossetti disorganica e deficente, anche se accompagnata da autorevoli commendatizie, venga a deliziarci per la terza volta. Se giovani triestini o giuliani ricchi di belle promesse e di vocalità suscettibili di ottime affermazioni, come è il caso della concittadina signora Renata Broilo tanto applaudita l'altra sera in «Traviata», e dell'istriano tenore Piergiovanni Filippi, che trovò pure consensi fervidi per le sue belle prestazioni, vorranno provarsi sulle scene sperimentali di una stagione popolare, troveranno degna accoglienza entro l'ambito del nostro Ente teatrale ed in una cornice dignitosa, emancipata da ogni cattivo dilettantismo.

La festa del Patrono di Zara

Venerdì prossimo alle 7.30 nella Chiesa di Sant'Antonio Nuovo, verrà celebrata una Messa in onore di San Simeone giusto e profeta, Patrono della città di Zara. La Messa verrà celebrata da mons. Novach, già Vicario generale dell'arcidiocesi di Zara. Sono invitati ad assistervi tutti gli zaratini ed i dalmati.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

OTTO MESI COL CONDONO per violazione di domicilio

Da qualche tempo i rapporti tra il manovale Carlo De Bernardi, di 33 anni, e la signora Dirce De Marchi in Gradisar, sua convivente, non erano troppo teneri: fu così che in un giorno imprecisato dell'anno scorso, i due decisero di separarsi, per andare nuovamente ciascuno per la propria strada. A volte però, specie quando aveva bevuto qualche bicchiere di troppo, il De Bernardi si lasciava prendere dai ricordi: rimpiangeva allora il periodo trascorso in compagnia della donna e si lasciava prendere dalla nostalgia.

Qualcosa di simile accadde anche il giorno 14 febbraio del '53. Incontratosi con un amico, il bracciante Armando Petrincich, di 27 anni, il De Bernardi cominciò a parlare dei tempi andati: finchè spalleggiato dall'amico — entrambi erano ormai ubriachi — decise di andare a far visita alla vecchia amica. Barcollando, sempre in compagnia del Petrincich, il De Marchi si diresse verso la via Orlandini, ove sapeva che la Dirce abitava un tempo, assieme alla propria madre e ai fratelli.

Giunti verso le 15.30 alla porta dell'appartamento, i due bussarono e si videro aprire la porta dalla madre della Dirce, Anna De Marchi, di 59 anni. Ma quando la donna disse loro che da tempo la figlia non abitava più lì, non vollero sentir ragione e forse credendo che la De Marchi mentisse, cercarono di penetrare a forza nell'appartamento. Accorsero allora i due figli della De Marchi, e fratellastri della Dirce, Luigi Karmasin, di 28 anni, e Luciano di 24, che riuscirono a chiudere l'uscio in faccia ai due energumeni ubriachi, ma non senza qualche difficoltà. Dieci minuti dopo, i due bussarono nuovamente e mentre il De Marchi si tratteneva sul pianerottolo, il Petrincich riuscì a penetrare di forza nell'appartamento raggiungendo la cucina dove venne finalmente immobilizzato dal Luigi Karmasin. Nel corso della colluttazione, quest'ultimo riportò ferite al dorso della mano destra, mentre il Petrincich venne colpito al capo con un bastone. Entrambi vennero trasportati all'ospedale da una vettura della «Emergenza» e medicati per contusioni ed echimosi varie.

Chiamati a rispondere di violazione di domicilio con violenza alle persone, il Petrincich e il De Bernardi sono stati condannati (con le attenuanti generiche) a otto mesi di reclusione; condonati per il primo e sospesi per cinque anni per il secondo.

Pres. Gnezda, P. M. Amodeo; difensore avv. V. Bologna.

TEATRI E CINEMA

EXCELSIOR. Imminente inaugurazione con un eccezionale capolavoro: «Carosello napoletano».
FENICE. 16: Judy Holliday in «La ragazza del secolo» con Peter Lawford. Un capolavoro di George Cukor della Columbia Pictures. Ult. 22.
ROSSETTI. Oggi chiuso. In preparazione Gamontscope «L'eroe della Vandea» con Amedeo Nazzari.
NAZIONALE. 16.30: Ava Gardner, James Mason in «Pandora», il grandioso technicolor Enic. Ult. 22.
ARCOBALENO. 15.30: «India favolosa», una stupenda e affascinante visione di questo paese misterioso. Film realizzato dal mago del colore Claude Renoir. Ferraniacolor «Titanus».
FILODRAMMATICO. 16.30 (ultima 22): Sullo schermo panoramico un grande interprete: John Wayne in «Hondo». Un grande film in technicolor. Segue documentario a colori «La crociera di Zaca» con Errol Flynn. Strepitoso successo.
ASTRA. 16: «L'isola del cielo», spettacolo avvincente, drammatico, con John Wayne. Ult. 22.
CRISTALLO. 16: Uno dei più grandi e spettacolari Cinemascope prodotti finora: «Operazione Mistero», supercolosso Fox in technicolor de luxe. Prezzi: L. 200, rid. 160.
GRATTACIELO. 16: Entusiastico successo del Cinemascope Fox «Tre soldi nella fontana». Oggi sono valevoli le riduzioni.
ALABARDA. 16: «Maddalena», capolavoro Titanus in technicolor, con Marta Toren, Jacques Sernas e Gino Cervi.
ARISTON. 16: «La famiglia Passaguai». Una brillantissima vicenda che è tutta una risata con Fabrizi, De Filippo, Scotti, ecc. Precede attualità. Ultimo giorno.
ARMONIA. 15: «Gli innocenti pagano». Prima visione assoluta, con M. Lotti, O. Toso, L. Baarova. Nuovo programma di varietà.
AURORA. 16: «19.o stormo bombardieri» con Randolph Scott, Pat O'Brien, Robert Ryan. Spettacolare film d'avventure e d'ardimento. Prima visione.
GARIBALDI. 15.30: «Mamma perdonami» con G. Rondinella, L. Miranda, E. Glori. Cantano G. Rondinella e R. Ranieri.
IDEALE. 16: Sullo schermo panoramico «Era lui che lo voleva», il più comico film della stagione con Walter Chiari e Lucia Bosè.
IMPERO. 16: «Traversata pericolosa» con Jeanne Crain e Michael Rennie. Drammatico capolav. Fox.
ITALIA. 16.30: «Sua Altezza ha detto: no!», delizioso film musicale a colori, le più dolci melodie di Lehar e Kalman, con Elena Giusti e Ugo Tognazzi. Grande successo.
S. MARCO. 16: «Riso amaro» con Silvana Mangano, Vittorio Gassmann, Doris Dowling, Raf Vallone.
MARE. 16.15: Soltanto per pochi giorni un'eccezionale prima visione: «La pattuglia sperduta». Una importante opera sia nel campo della storiografia che del neorealismo. Regia di Piero Nelli.
MODERNO. 16: «Morti di paura» con Dean Martin e Jerry Lewis, gli assi della comicità.
SAVONA. 16: «La passeggiata». Film Fox in Ferraniacolor, con V. Cortese, P. Stoppa e R. Rascel.
SECOLO. 16: Luci ed ombre nella metropoli del vizio: «Contrabbandieri a Macao» con Tony Curtis e Joanne Dru.
VIALE. 16: «Il mostro della laguna nera». Un film di fantascienza con Richard Carlson, Julia Adams. Prima visione.
VITTORIO VENETO. 15.30: «Labbra proibite», Yvonne Sanson, Irene Galter, Juliette Greco, Philipe Lemaire. Vietato ai minori.
AZZURRO. 16: «Il figlio di Lagardère», avvincente film di cappa e spada con Rossano Brazzi, Milly Vitale e Simon Renant. Successo.
BELVEDERE. 14.30: «Sabbie rosse», drammatico avventuroso, con V. Mayo e K. Douglas.
LUMIERE. 17: «Furore sulla città» con W. Holden, E. O'Brien, A. Smith. Vietato ai minori.
MARCONI. 16: «Pantera nera», technicolor drammatico, avventuroso, con R. Taylor, J. Stack.
FERR. S. VITO. Riapertura sabato con un capolavoro della cinematografia italiana «La nemica».
MASSIMO. 16: «Le ali del falco», spettacolare e avventuroso technicolor con Van Heflin e Julia Adams. (Universal).
NOVO CINE. 16: «California», un romantico avventuroso con Deanna Durbin, in technicolor.
ODEON. 16: «Nata ieri», commedia brillantissima, con Judy Holliday, William Holden e Broderick Crawford.
RADIO. 16: «L'amante», passionale e avvincente, con Heddy Lamar e John Hodiak.
SERVOLA. 18: «La Malquerida».
VENEZIA. 16: «Fratelli d'Italia - Nazario Sauro», un esempio che rimarrà per l'eternità nel cuore degli italiani.

BOTTEGA DEL VINO. Aperta dalle 20 alle 2. Si balla al pianoterra e al primo piano. Due orchestre.
ROUGE ET NOIR. Sabato inaugurazione.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 9340 (9420), Bastogi 1461 (1470), Generali 17550 (17650), Ras 7525 (7590), Cantoni 13200 (13650), Olcese 1840 (1915), Cucirini 8000 (8250), Un. Manif. 69000 (70000), Rossi 15575 (15875), Fisac 197 (198), Fibre 2440 (2450), Snia 1514 (1520), Finsider 433 (436), Ilva 295.50 (296.50), Catini 1476 (1489), Fiat 933.50 (940), Sade 1134 (1146), Edison 2374 (2387), Seso 2368 (2402), Sip 1308 (1313), Vizzola 2425 (2445), Merid. 1159 (1171), Rom. El. 4360 (4399), Terni 228.25 (230.50), Stet 2452 (2455), Eridania 26250 (26430), Anic 1388 (1398), Saffa 1522 (1545).

TRIESTE

Generali 17500 (17600), Finmare 395 (391), Assicuratrice 5925 (—), Ras 7500 (—), Snia 1518 (1525), Catini 1484 (1494), Crda 320 (318), Pirelli S. p. A. 2270 (2309).

Valute libere: Sterlina 6250, marengo 4525, unitaria 1670, dollaro 630, svizzero 147.

UNA SEDUTA STORICA DEL PARLAMENTO ITALIANO

IL SOLENNE ANNUNCIO dato da Scelba al Senato

Commosso saluto alle popolazioni giuliane

Roma, 5

Quella di oggi è stata una giornata parlamentare d'importanza storica. Il Presidente del Consiglio ha comunicato al Senato l'accordo raggiunto con la Jugoslavia sul T.L.T. La solenne seduta si è aperta alle 17, poche ore dopo la firma a Londra di quei documenti che avviano a soluzione una delle più dolorose controversie del dopoguerra.

L'aspetto dell'aula era quello delle grandi occasioni, con gli Ambasciatori delle grandi potenze nella tribuna dei diplomatici e le tribune del pubblico affollate come raramente accade. Quando il Presidente Merzagora ha dato la parola al Presidente del Consiglio si è fatto intorno il più attento silenzio.

«Onorevoli senatori — ha cominciato Scelba, che aveva alla sua destra il Vicepresidente Saragat e alla sua sinistra il Ministro degli Esteri Martino —, stamane a Londra l'Ambasciatore Brosio a nome del Governo italiano ha proceduto con i rappresentanti della Granbretagna, degli Stati Uniti d'America e della Jugoslavia alla parafatura di un insieme di accordi in base ai quali l'Italia assume l'amministrazione della città di Trieste e della zona finora affidata al G.M.A. Dopo dieci anni la bandiera della Patria torna a sventolare sulla torre civica e sul campanile di San Giusto». A questo annunzio un forte applauso si è levato dai banchi del centro e della destra, mentre tutti i senatori si levavano in piedi. A destra alcuni hanno gridato «Viva l'Istria»; a sinistra si è mantenuto il più assoluto silenzio.

«Prima di annunciare — ha proseguito l'oratore — il contenuto degli odierni accordi, di analizzarne i singoli aspetti e di formulare un giudizio conclusivo, mi sia consentito d'interpretare e di esprimere il sentimento di commossa esultanza che pervade in quest'ora tutto il popolo italiano per il ritorno nel seno della Madrepatria della grande città giuliana e del suo territorio. Con profonda commozione saluto nei rappresentanti dell'Amministrazione comunale e del Consiglio provinciale di Trieste, presenti in quest'aula, tutti gli abitanti della città di Trieste e delle terre che le fanno corona, tutti coloro che hanno lottato per difenderne l'italianità e soprattutto ricordo con animo reverente quanti fecero olocausto della loro vita. (Vivissimi applausi dal centro e dalla destra) all'indirizzo della delegazione di Trieste presente nelle tribune).

«Onorevoli senatori, gli accordi parafati a Londra consistono in un Memorandum d'intesa, in uno statuto per i gruppi etnici ed in uno scambio di lettere che disciplinano il trapasso dei poteri regolano questioni di particolare urgenza e fissano le basi di futuri e più ampi accordi esecutivi. Gli aspetti principali del Memorandum di intesa possono essere così riepilogati:

1) Il preambolo sottolinea come, essendo risultato impossibile tradurre in atto le clausole del Trattato di pace relative al Territorio libero di Trieste, i quattro Governi più direttamente interessati e cioè il Governo italiano, jugoslavo, inglese e nordamericano, si siano consultati e siano addivenuti nella determinazione di adottare le misure pratiche necessarie per risolvere tale insoddisfacente situazione. Si tratta quindi di una sistemazione pratica e di fatto, il cui carattere provvisorio risulta del resto non solo da questa impostazione iniziale, ma dall'insieme degli accordi e dalla loro stessa terminologia.

2) Si stabiliscono: la cessazione dei Governi militari esistenti nelle due zone; il ritiro delle truppe anglo-americane; l'estensione delle amministrazioni civile italiana e jugoslava alle zone attualmente sottoposte ai Governi militari. Desidero precisare a questo riguardo che le forze anglo-americane lasceranno la Zona A e saranno sostituite dalle truppe italiane entro un periodo di tre o quattro settimane al massimo.

3) Vengono chiaramente definiti il carattere e le funzioni del porto di Trieste, porto libero, secondo le sue tradizioni e i suoi stessi interessi, ma nell'ambito esclusivo delle leggi italiane, senza ipoteche, controlli o ingerenze straniere.

Una volta stabilito questo principio noi siamo convinti che le più ampie facilitazioni vadano assicurate al traffico di quei paesi che sono i maggiori clienti del porto di Trieste o ne costituiscono immediato retroterra. Sicchè consideriamo la sistemazione stabilita negli odierni accordi come un elemento positivo e di fondamentale importanza per il futuro benessere della città.

Nelle prossime settimane convocheremo una conferenza a carattere tecnico e consultivo per esaminare, con gli esperti dei paesi maggiormente interessati, i mezzi più idonei per assicurare il più ampio uso possibile del porto franco in armonia con le necessità del commercio internazionale.

4) Una serie di provvidenze disciplinerà i rapporti fra le due zone amministrate dall'Italia e dalla Jugoslavia.

«Per la circolazione delle persone e delle merci si prevede la sollecita stipulazione di un accordo che regolerà il traffico locale e comprenderà facilitazioni per i movimenti via terra e via mare. Alle persone già residenti in una delle due Zone e che per qualsiasi ragione se ne siano allontanate, è riconosciuto il diritto di farvi ritorno e di rientrare in possesso dei loro beni. Queste disposizioni rappresentano un netto progresso nei confronti della situazione attuale e saranno certamente accolte con sollievo da parte delle popolazioni interessate. Desidero subito aggiungere che è comune proposito di concludere, con la maggiore sollecitudine, le intese testè menzionate. Ci è stato frattanto assicurato che da parte jugoslava verranno adottate — così come faremo noi per quanto ci concerne — misure provvisorie dirette a consentire una progressiva ripresa del traffico fra le due Zone.

«Il Governo confida che tali disposizioni e le future previste intese gioveranno ad alleviare il disagio che si era determinato nei rapporti tra la Zona A e la Zona B, e ad infondere nei singoli abitanti ragioni di fiducia per l'avvenire. A questo riguardo, va anche sottolineata la clausola in base alla quale i due Governi si impegnano ad astenersi da qualsiasi azione giudiziaria ed amministrativa per passate attività politiche svolte dai residenti nelle due Zone in connessione con la soluzione della questione di Trieste.

Scelba ha così proseguito:

«Vengo ora ad un documento che considero basilare e dalla cui esecuzione saranno largamente condizionati i rapporti italo-jugoslavi. Intendo riferirmi allo statuto speciale per i gruppi etnici, allegato al Memorandum d'intesa. Lo statuto speciale consta di due parti.

La prima, che riguarda la tutela delle persone, si fonda sulla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, votata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, e mira in tal modo ad assicurare: 1) il godimento della libertà individuale (art. 3 e 9 della predetta dichiarazione); 2) l'inviolabilità del domicilio e della corrispondenza (art. 12); 3) il diritto di proprietà (art. 17); di libero movimento (art. 13) e le garanzie giurisdizionali (art. 11); 4) la libertà di pensiero, di coscienza, di parola, di riunione e di culto (art. 19 e 20).

«Nel quadro di tali principi è stata fatta specifica menzione di una serie di garanzie, intese ad assicurare l'uguaglianza di trattamento a tutti indistintamente gli abitanti delle due zone. Ricorderò, in particolare, l'uguaglianza nell'esercizio delle pubbliche funzioni, nell'accesso ai pubblici uffici, nello svolgimento delle attività professionali ed economiche, nella tassazione, nel godimento delle previdenze sociali e delle pensioni.

«La seconda parte dello statuto si ispira ai principi da noi applicati in altre regioni mistilingui, ma tiene debito conto del preponderante carattere italiano del territorio. Essa è intesa a tutelare il libero svolgimento delle attività proprie ai due gruppi etnici conviventi nelle due zone, regolando la materia scolastica, le istituzioni culturali e l'uso della lingua. L'Italia, con le sue tradizioni e con la sua cultura, non può non essere rispettosa del diritto di ciascuno a sviluppare liberamente la propria individualità. Questo è, del resto, un principio fondamentale, sancito dalla nostra Costituzione, e rappresenta l'essenza stessa della democrazia. Possono, dunque, gli sloveni della Zona A fare pieno affidamento che l'Amministrazione italiana osserverà con il massimo impegno le norme contenute nello statuto speciale. Ci attendiamo, naturalmente, che anche da parte jugoslava queste norme vengano osservate con ogni scrupolo: caposaldo dell'accordo è, infatti, il principio della reciprocità di trattamento.

«Desidero — ha continuato Scelba — mettere in rilievo come, a garanzia di queste disposizioni, sia stata concordata la istituzione di una commissione mista, la quale avrà il compito di esaminare gli eventuali reclami, di eseguire sopraluoghi nelle due zone e di contribuire ad eliminare amichevolmente, con piena conoscenza dei fatti, le divergenze che dovessero sorgere nell'interpretazione e nell'applicazione dello statuto. Aggiungo che il Governo di Belgrado ha aderito alla nostra richiesta di istituire, in corrispondenza con il già esistente ufficio jugoslavo di Trieste, un analogo ufficio italiano a Capodistria.

«Nella nuova atmosfera, che confidiamo si stabilisca tra la Jugoslavia e l'Italia, i due Governi hanno infine deciso di riprendere al più presto le conversazioni per liquidare, sulla base di una soluzione forfettaria, le pendenze derivanti dalle clausole finanziarie del Trattato di pace.

«Ho lasciato per ultimo l'esame degli aspetti territoriali dell'accordo, perchè ritengo che una valutazione di essi non possa effettuarsi se non avendo ben chiaro in mente il complesso delle intese raggiunte. Queste prevedono una modifica di un tratto della linea di demarcazione fra le due zone, compreso tra il litorale e la valle dell'Ospo, dell'ampiezza media di circa un chilometro e per una superficie totale di circa nove chilometri quadrati. In base a tale modifica, alcune frazioni di due Comuni della Zona A, popolate quasi esclusivamente da sloveni, passano sotto l'amministrazione jugoslava.

«Verrei meno ad un preciso dovere di coscienza e di sincerità se non dicessi con tutta franchezza che questa rettifica ci ha profondamente addolorato. Le richieste avanzateci nell'ambito territoriale sono state la principale causa della lunga durata del negoziato. E ciò perchè non abbiamo lasciato nulla di intentato per eliminare o almeno ridurre le primitive domande. In questa azione un risultato positivo è stato ottenuto nelle ultime settimane anche per l'autorevole opera di mediazione svolta ad alto livello dai Governi americano e britannico.

«Ad un certo punto della trattativa — ha rivelato il Presidente del Consiglio — era anche stata avanzata la proposta della permuta di un modesto tratto di terreno carsico in Zona B contro concessioni in Zona A che avrebbero posto Lazzaretto e una parte di Punta Sottile sotto l'Amministrazione jugoslava. Ma abbiamo ritenuto, nel nostro meditato giudizio, che si dovesse tener conto [illegible]

[illegible] più costruttivi recentemente compiuti nel campo internazionale. E' con la coscienza serena di aver servito l'interesse della Nazione che io faccio appello al Senato della Repubblica perchè voglia confortare con la sua alta approvazione, l'operato del Governo».

L'applauso della maggioranza ha salutato anche queste parole del Presidente del Consiglio, mentre l'opposizione di sinistra e di destra ha mantenuto il silenzio. Subito dopo il senatore socialista Lussu ha chiesto che si stabilisse la data d'inizio della discussione sulle comunicazioni del Governo. Il Presidente Merzagora ha assicurato che ciò avverrà domani stesso ed ha chiuso la solenne seduta con queste parole: «Trieste è sempre stata nel cuore di tutti gli italiani non soltanto per il ricordo dei seicentomila morti della grande guerra, non soltanto per le vittime più recenti, ma anche perchè ovunque battono cuori di italiani, là è sempre l'Italia, là è sempre il Parlamento.

Trieste — ha aggiunto Merzagora — vedrà rientrare quelle truppe già sbarcate al molo «Audace» nell'indimenticabile e lontano 3 novembre 1918.

L'assemblea si leva nuovamente in piedi. Vivi, prolungati applausi dal centro e dalla destra. Dalla destra si grida ancora: «Viva l'Istria italiana». E in questa atmosfera di esultanza si conclude la storica seduta.

UNA CONFERENZA STAMPA DI MARTINO

IL «MODUS VIVENDI» non chiude il problema

Spianata la via alla pace adriatica

Roma, 5

Il Ministro degli Esteri Martino ha illustrato questo pomeriggio ai giornalisti convenuti a Palazzo Chigi le linee dell'accordo in virtù del quale Trieste ritorna finalmente nella grande famiglia italiana.

«Per un lungo decennio — ha detto il Ministro — la sorte della grande città adriatica è stata cagione di dolorosa ansia per tutti gli italiani. Legata fin dagli albori del Risorgimento alla libertà ed all'indipendenza della Patria, sentiva non che la sua mancanza rendeva incompiuta ed incerta l'opera dei padri. Questo sentimento ci faceva dubitare del nostro avvenire. Ora che Trieste è tornata all'Italia, sentiamo che il nostro cammino di popolo nella società degli altri popoli, sarà più spedito e sicuro».

Dopo aver tracciato il quadro della situazione politica generale alla quale si connette il protocollo italo-jugoslavo, l'on. Martino ha così proseguito: «L'accordo di Londra rappresenta una tappa necessaria di tutto un indirizzo politico, inteso a salvaguardare i nostri vitali interessi ed a riguadagnare Trieste alla Patria nell'unità dello sforzo dell'Italia e degli italiani di svolgere quella parte preminente che loro spetta sia nella sistemazione dell'Europa che nel pacifico sviluppo della politica mondiale.

«Non va dimenticato che nei prevedibili svolgimenti della questione di Trieste il tempo non lavorava per noi e che occorreva pertanto mettere un punto fermo per prevenire ulteriori deterioramenti. Il «modus vivendi» ora raggiunto non chiude definitivamente il problema, ed è perciò che non esiste e non può esistere un documento definitivo. Noi abbiamo voluto che sia il Memorandum d'intesa che i protocolli ad esso annessi fossero pubblici, ed ho conseguentemente disposto che ve ne sia data copia integrale. Nel loro aspetto più particolare essi rendono possibili le condizioni di pacifica convivenza tra le popolazioni confinanti, eliminando le cause principali che sono state finora fonte di attrito, nello interesse delle popolazioni stesse al di qua come al di là della linea di demarcazione.

«Se questo processo di adattamento di reciproche esigenze, come vivamente auspichiamo, si verificherà, è evidente che i rapporti italo-jugoslavi non potranno che giovarsene. Ma nel loro aspetto più largo e generale — quello che mi auguro sia condiviso dal Governo di Belgrado — essi dovrebbero essere destinati a segnare un punto d'inizio di una migliore intesa fra italiani e jugoslavi. Desidero qui affermare senza ombra di equivoco che i nostri connazionali nella Zona B come altrove sono più vicini che mai al cuore del nostro paese. L'istituzione di un ufficio a Capodistria ci farà presenti nella Zona B dopo un decennio, là dove neanche gli alleati furono presenti.

«Considero questo importante elemento dell'accordo un indizio promettente della buona volontà del Governo di Belgrado».

«Gli accordi di oggi — ha aggiunto il Ministro — possono rappresentare poi la migliore garanzia di una felice evoluzione dei rapporti italo-jugoslavi, destinati a diventare, nel reciproco rispetto dei diritti dei due popoli, sempre più attivi e fecondi per la vicinanza dei due paesi, per la complementarietà delle loro economie e per la difesa contro eventuali pericoli comuni.

«Ma un altro scopo — tra i principali — è stato presente al nostro spirito nel collaborare ed aderire alla presente intesa: la pace adriatica, la necessità cioè di assicurare il rispetto dell'indipendenza e dell'integrità dei paesi rivieraschi mediante rapporti di reciproco rispetto e, sempre che sia possibile, di mutua amicizia.

«E intendiamo poi che la distensione creata alla nostra frontiera orientale giovi anche alla nostra presenza nel bacino mediterraneo sud-orientale, per assicurare, anzi per sviluppare, quegli stretti rapporti economici, culturali e politici che ci legano a quei paesi a noi accomunati da secoli di storia civilmente feconda. Non possiamo infatti che felicitarci del naturale sviluppo delle loro autonomie nazionali, premessa ed in pari tempo garanzia di una costruttiva collaborazione sotto la insegna delle libertà democratiche».

L'on. Martino ha così concluso: «La politica italiana, sia ieri alla conferenza di Londra, sia oggi per la questione triestina, segue una linea coerente, quella che assicura la pace con la libertà. Trieste ritorna oggi alla Patria con un messaggio di pace. Essa vuole unire i suoi sforzi a quelli di tutti gli italiani per affermare la volontà dell'Italia nel concerto delle nazioni. Questa volontà è una volontà di collaborazione: di collaborazione nella libertà per il progresso civile di tutti i popoli».

Le rettifiche di frontiera

La commissione jugoslava nominata da Stamatovic

L'«Ansa» apprende che il col. Stamatovic, comandante militare della Zona B, ha nominato oggi, in conformità al Memorandum d'intesa per il territorio di Trieste, la Commissione dell'amministrazione militare jugoslava che avrà il compito di collaborare con i rappresentanti del GMA per le rettifiche di frontiera alla linea di demarcazione tra le due zone del territorio.

Nel darne l'annuncio, Radio Capodistria ha aggiunto che le due Commissioni hanno avuto una riunione preliminare questo pomeriggio a Capodistria, nella sede della «Vuja» e che un successivo incontro avrà luogo domani.

Sullo sfondo del dolore e della gioia della città si staglia sempre la cattedrale di San Giusto. Intorno alla sua torre, i triestini hanno tante volte pianto, tante volte esultato. Anche ieri, una fiumana di popolo ha asceso il colle sacro alla memoria di tutti per l'invisibile presenza degli Eroi che lassù riposano, per onorare coloro che per la Patria morirono. (Giornalfoto)

LA SIGLA A LONDRA DELL'ACCORDO PER TRIESTE

QUESTA LA STORIA SEGRETA DI DIECI MESI DI TRATTATIVE

Dall'inizio dei sondaggi al «punto morto» dello scorso agosto - Nessun incontro fra Brosio e Velebit sino a una settimana fa - Il viaggio di Murphy ha risolto le difficoltà territoriali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Londra, 5

Alle 12.16 di oggi il Memorandum d'intesa italo-jugoslavo sulla questione di Trieste è stato siglato dagli Ambasciatori d'Italia e di Jugoslavia a Londra e dai rappresentanti del Governo inglese e americano, nel salone dei ricevimenti della residenza ufficiale del Ministro degli Esteri britannico, al numero uno di Carlton House Gardens.

La firma è avvenuta in questa sede, anzichè al Foreign Office, come era stato deciso ieri, giacchè si pensava che Eden, colpito da un paio di giorni da una leggera influenza, potesse essere presente, [illegible]

[illegible] sti, — i rappresentanti delle agenzie di stampa dei quattro paesi e quelli della radio inglese — e alcuni fotografi e operatori cinematografici erano presenti stamane nella sala bianca e oro di Carlton House Gardens, quando i quattro diplomatici hanno apposto la loro sigla (non la firma intera), ma soltanto le iniziali, sulle quattro copie, tutte e quattro in inglese, del «memorandum», e sulle carte topografiche che vi sono allegate: in tutto 32 sigle.

Hanno firmato, per l'Italia, l'Ambasciatore Manlio Brosio, per la Jugoslavia l'Ambasciatore Vladimir Velebit, per la Inghilterra il direttore generale degli affari europei del Foreign Office, Geoffrey Harrison, e per gli Stati Uniti l'Alto commissario in Austria Llewellyn Thompson: le quattro persone, cioè, che avevano effettivamente condotto le trattative.

La cerimonia della firma, svoltasi in un'atmosfera di netta cordialità, non è durata in totale più di una decina di minuti, e si è conclusa senza che fosse fatta da parte dei presenti alcuna dichiarazione. Si è quindi svolta la colazione intima, a cui hanno partecipato, oltre ai quattro firmatari, il Sottosegretario agli Esteri inglese Dodds Parker, in rappresentanza di Eden, l'Ambasciatore americano a Londra, il vicesottosegretario agli Esteri inglese, Sir Harold Caccia e i quattro «sostituti», i funzionari cioè che avevano assistito costantemente, al fianco dei principali negoziatori, alle trattative: il consigliere dell'Ambasciata jugoslava, il consigliere dell'Ambasciata d'Italia, marchese Theodoli, l'inglese Mackenzie Johnson e l'americano Unger. Al termine di questa colazione il Sottosegretario Dodds Parker ha parlato per pochi minuti, compiacendosi con i presenti per l'accordo raggiunto, accordo che, egli ha detto, «è di buon augurio per l'avvenire». A questa dichiarazione rispondevano brevemente i due Ambasciatori, Brosio e [illegible] guer-ra, hanno riportato Trieste all'Italia. La storia di queste trattative, durate dieci mesi, può essere fatta soltanto oggi — una storia non ancora completa nei suoi dettagli — ma già abbastanza precisa. Soltanto oggi è possibile uscire dal riserbo che era imposto dal carattere segreto di questi negoziati e correggere o integrare le tante voci che si erano diffuse durante tutto questo periodo, alcune di esse azzeccate, altre invece totalmente errate.

Questi negoziati ebbero inizio ai primi di gennaio di quest'anno, quasi tre mesi dopo la famosa dichiarazione anglo-americana dell'8 ottobre 1953, con la quale i due Governi responsabili dell'amministrazione della Zona A del T.L. avevano annunciato la propria intenzione di consegnare la Zona A all'Italia. Non c'è bisogno di ricordare le prime violente reazioni di Tito, l'atmosfera di grande tensione e i gravi incidenti provocati da quella dichiarazione, e la «marcia indietro» compiuta tacitamente dai due Governi inglese e americano di fronte alle minacce jugoslave. Ai primi di gennaio venivano comunque compiuti i primi approcci anglo-americani all'Italia: si voleva sapere se il nostro Governo avrebbe approvato una iniziativa alleata mirante a sondare il punto di vista jugoslavo sulle possibilità di una sistemazione concordata della questione. Ottenuto il consenso del nostro Governo, che peraltro considerava tuttora valida la precedente dichiarazione bipartita e non si impegnava quindi a nulla per il momento, si apriva la prima fase dei negoziati, quella cioè dei sondaggi anglo-americani presso la Jugoslavia. Questa fase durava cinque mesi esatti, e si concludeva, il 30 maggio di quest'anno, con la presentazione all'Ambasciatore Brosio della proposta concretatasi nel corso delle conversazioni fra Harrison, Thompson e Velebit.

Si ricorderà che il nostro Ambasciatore si recava immediatamente a Roma (ufficialmente per assistere al matrimonio che si svolgeva colà in quei giorni di un funzionario dell'Ambasciata italiana a Londra) e dopo consultazioni col Governo veniva presa la decisione di considerare le proposte ricevute come base sufficiente per una trattativa.

Durante il mese di giugno si susseguiva una serie di incontri tra Brosio e i due rappresentanti inglese e americano che portava entro la fine del mese alla preparazione di una controproposta italiana comunicata il 2 luglio all'Ambasciatore Velebit dai mediatori alleati.

Va tenuto presente che in tutto questo periodo (e anzi, come vedremo, fino a otto giorni fa) non si era avuto alcun incontro diretto italo-jugoslavo. Le trattative, non c'è bisogno di dirlo erano segrete. Conclusasi così ai primi di luglio la seconda fase — quella anglo-americana dei negoziati — aveva inizio una serie di continui scambi di vedute.

A questo punto molti dei problemi in discussione erano stati risolti. Le originali sproporzionate rivendicazioni territoriali jugoslave (si ricorderà che Tito cominciò dicendo che voleva tutta la Zona «A» meno la città di Trieste) erano già state ridotte di molto durante la prima fase dei negozianti. Un'altra richiesta jugoslava che era caduta nel frattempo, era quella che la Zona A godesse di un'autonomia regionale (proposta questa a cui l'Italia obbiettava soltanto perchè riteneva questo un problema di politica interna italiana sul quale la Jugoslavia non aveva alcun diritto di pronunciarsi). Era stato riconosciuto altresì dalla Jugoslavia che Trieste sarebbe stato un porto italiano e non internazionale come stabilito nel trattato di pace; infine ci si era avviati verso la formulazione definitiva di quello che è poi diventato lo «statuto speciale» che regola fra l'altro la posizione delle minoranze nelle due zone dell'ex T.L.

Verso la metà di agosto in definitiva rimaneva insoluto solo un altro problema grosso, quello che concerneva la rettifica del confine tra la Zona A e la Zona B, e su questa punto sembrò a un certo momento che i negoziati potessero anche naufragare. Era stato infatti fatto capire da parte italiana che non si sarebbe ceduto altro territorio oltre alla striscia di terreno di circa un chilometro di profondità e di pochi chilometri di lunghezza, che includeva il villaggio di Crevatini e che in ultima analisi è stata poi quella accettata effettivamente dalla Jugoslavia in base al presente accordo.

Tito invece insisteva ancora per ottenere una zona di terreno più vasta che giungesse sino all'estremità meridionale del golfo di Trieste vero e proprio. Si determinò allora il vero punto morto delle trattative, non causato, come si disse allora, dalla mancata intesa sulla questione dei diritti di pesca (che non ebbero mai posizione di primo piano in queste discussioni), ma solo da questioni territoriali.

Particolare curioso, questo punto morto coincise proprio coll'annuncio diramato in maniera sensazionale dal corrispondente romano di un giornale dell'Italia settentrionale, secondo il quale «l'accordo era stato raggiunto».

Ma così ahimè, non era, e il punto morto non venne superato altro che poche settimane fa col viaggio in Europa del Sottosegretario di Stato americano. Robert Murphy, d'accordo col Foreign Office, si recò allora, come si ricorderà, a Belgrado e riuscì finalmente ad ottenere da Tito personalmente la rinuncia alle residue rivendicazioni territoriali jugoslave.

Così ebbero praticamente fine le trattative. Ci vollero ancora alcune settimane a definire l'accordo negli ultimi particolari ma quando il nuovo Ministro degli Esteri italiano, Martino, venne a Londra per la conferenza delle nove Potenze, l'accordo era stato ormai completato (e quindi era del tutto inesatta la notizia diramata da diverse agenzie che la decisione definitiva fosse stata presa durante l'ipotetico e mai avvenuto incontro fra Martino ed Eden. L'accordo era cosa fatta dal momento dell'ultima concessione jugoslava.

Il primo incontro Brosio-Valebit si aveva infine esattamente otto giorni fa, lunedì 27 settembre. Il secondo, ieri, e il terzo oggi per la firma.

A. L.

DICHIARAZIONI DI BEBLER sulla portata del compromesso

Belgrado si dice pronta a un'intesa più vasta con l'Italia

Belgrado, 5

Il punto di vista ufficiale jugoslavo sull'accordo firmato a Londra è contenuto nelle seguenti brevi righe diffuse stasera dal Segretariato agli Esteri: «L'accordo è un compromesso ragionevole. Esso legittima l'attesa e per ciò che ci riguarda la speranza in un sostanziale miglioramento delle relazioni fra Jugoslavia e Italia. Esso rappresenta pertanto un importante contributo alla stabilizzazione europea e alla causa della pace in generale».

L'edizione serale della «Borba» pubblica inoltre questa nota redazionale: «Oggi si è arrivati ad una soluzione nella quale la ragione ha prevalso sulla passione. La Jugoslavia accettando questo accordo è cosciente dei sacrifici fatti, convinta che questa soluzione su base di accordo sarà considerata dalla pubblica opinione mondiale un contributo alla collaborazione europea. Senza dubbio il Memorandum e lo statuto speciale regolano le fondamentali questioni oggetto di controversia fra i due paesi e assicurano l'esistenza nazionale delle rispettive minoranze nello spirito della Dichiarazione sui diritti dell'uomo proclamata dall'ONU nel 1948. L'accordo per Trieste raggiunto fra i Governi italiano e jugoslavo rappresenta una base solida per i futuri rapporti che seguiranno fra i due paesi. La ragionevole soluzione di compromesso ottenuta oggi a Londra richiede il rispetto degli impegni presi dall'una e dall'altra parte. E non sarà difficile allora che in avvenire l'amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia giunga ad un grado tale da risultare utile per i popoli di ambo i paesi».

Nessuna manifestazione si è verificata oggi a Belgrado nè in altre località della Jugoslavia.

Alle domande rivoltegli circa le prospettive di collaborazione e di approfondimento delle relazioni fra Italia e Jugoslavia offerte dall'odierno accordo per Trieste, nonchè sul significato che il Governo di Belgrado attribuisce all'accordo stesso, il Sottosegretario agli Esteri Alex Bebler ha risposto con le seguenti dichiarazioni:

«La soluzione circa il T.L deve rappresentare un punto di partenza verso ciò che un giorno potrà chiamarsi un'era nuova, migliore sotto tutti i punti di vista delle nostre relazioni. Per quel che ci concerne noi abbiamo sempre auspicato l'instaurazione di una tale era e abbiamo fatto di tutto per realizzarla.

«I nostri due popoli possono attendersi grandi vantaggi da una evoluzione favorevole dei nostri rapporti. Che un conflitto aperto fra i nostri due paesi sia stato definitivamente eliminato e che la pace sia stata assicurata in questa parte del mondo è evidentemente il vantaggio principale per noi e per altri ancora.

«Nell'atmosfera nuova ci si può legittimamente aspettare che altre questioni in sospeso divengano di facile soluzione. Da parte jugoslava ci sarà senz'altro una dimostrazione di buona volontà per ricercare la soluzione più adatta. La prima di tali questioni che potrebbe venire abbordata è quella della delimitazione definitiva dei confini fra i nostri due paesi nel settore di Gorizia. Tale questione è più che matura.

«Una migliore conoscenza fra i due popoli — ha detto Bebler — è una necessità imperativa. La disputa intorno a Trieste ci ha allontanati talmente come se un oceano ci separasse. Contatti reciproci di ogni genere possono e devono nell'ora attuale venire presi in considerazione. E' nel settore culturale che noi potremo cogliere i frutti migliori e più duraturi».

La giornata romana dei delegati di Trieste

(Continuaz. dalla 1.a pagina)

Il Capo dello Stato ha detto:

Signori, il Governo mi ha testè annunciato che in questo momento il nostro Ambasciatore a Londra appone la sua firma all'accordo grazie al quale Trieste ritorna all'Italia e l'Italia a Trieste. In questa ora tanto attesa l'Italia esprime la sua propria esultanza e, per mezzo mio, affida ai rappresentanti della dilettissima città adriatica di farsi eco del suo affettuoso incontenibile sentimento. Io ho ferma fede che l'Italia e Trieste sapranno ripagarsi — in calore di ravvivata solidarietà e di reciproca comprensione — della lunga e dolorosa separazione, traendo dall'odierno evento propizi auspici per il cammino che ancora una volta si apprestano a percorrere unite, non meno che per la pace dei popoli. E dall'alto del campanile di San Giusto sventoli d'ora innanzi questo tricolore che la Patria vi affida quale pegno dei comuni indissolubili vincoli.

Pronunciando queste ultime parole, Einaudi ha preso dalla custodia una grande bandiera tricolore affidandola ai rappresentanti di Trieste.

Il capo della delegazione triestina Prosindaco Visintin, ha così risposto all'indirizzo rivoltogli dal Presidente Einaudi:

«Signor Presidente, l'annunzio che Ella ci dà della firma del patto per cui Trieste ritorna all'Italia e l'Italia a Trieste ci riempie l'animo di una commozione così profonda che soltanto chi sa le ansie e le angoscie di una attesa che parve senza fine può intendere. Interpreti dell'animo della città noi accogliamo con riverenza il sacro simbolo della Patria che il Capo dello Stato ci affida in nome di tutta la Nazione e che presto saluterà dall'alto del campanile di San Giusto il ritorno a Trieste dei nostri soldati.

«L'accordo che oggi viene firmato ha il carattere della provvisorietà, ma al disopra di questa, due cose vi sono immutabili: la certezza di Trieste di rimanere per sempre unita alla Madrepatria e la fiducia in un più sereno avvenire per i fratelli dell'Istria».

Poi il Presidente della Repubblica ha voluto rendere omaggio al gonfalone di Trento che aveva accompagnato al Quirinale la delegazione triestina e il Prosindaco di Trento si è intrattenuto col Capo dello Stato. Anche ai membri della delegazione giuliana l'on. Einaudi ha chiesto notizie di Trieste ricordando episodi dell'altra guerra. L'ing. Visentin ha portato il particolare saluto ed ossequio del Sindaco Bartoli, impossibilitato per motivi di salute a partecipare alle cerimonie romane.

Lasciato il Quirinale i triestini hanno raggiunto, sempre accompagnati dal Sottosegretario Scalfaro, l'ufficio del Presidente del Consiglio, al Viminale, ove Scelba ha loro illustrato i termini dell'accordo e fatto conoscere le principali clausole del Memorandum d'intesa. Il Presidente del Consiglio si è minutamente informato della situazione in città e nella Zona A, della situazione degli esuli, e si è impegnato a sollecitare ogni iniziativa governativa per portare Trieste ad un più alto livello sociale ed economico.

All'uscita dallo studio del Presidente Scelba il Prosindaco di Trieste ha fatto ai giornalisti le seguenti dichiarazioni:

«La comunicazione ufficiale della conclusione dell'accordo ci è stata annunciata dal Presidente della Repubblica, e il Presidente del Consiglio ci ha fornito ora i primi dettagli. Noi non possiamo non essere soddisfatti per quanto riguarda Trieste, in quanto si realizza una aspirazione che nutrivano ormai da 11 anni. Bisogna però premettere che la città di Trieste ha il suo completamento nell'Istria, e a questo proposito le notizie forniteci dal Presidente del Consiglio sono state rassicuranti e tali da eliminare quelle preoccupazioni che avevamo al riguardo. L'Italia — ha egli proseguito — non rinuncerà a quelli che sono i suoi diritti nella Zona B. Quella di oggi è una tappa importantissima per la ulteriore azione da svolgere. Intanto: Trieste».

Il Prosindaco di Trieste ha poi aggiunto che il Presidente del Consiglio aveva fornito alla delegazione altri dettagli quanto mai rassicuranti per quanto riguarda lo sviluppo economico della città di Trieste e la soluzione dei problemi finanziari ed amministrativi.

Dichiarazioni di Brosio dopo la cerimonia a Londra

Londra, 5

All'atto della firma l'Ambasciatore d'Italia, Manlio Brosio, che è stato il principale negoziatore da parte italiana nell'accordo di Trieste, ha fatto all'«Ansa» la seguente dichiarazione:

«Io sono sempre stato e sono tuttora pienamente convinto dell'assoluta necessità di un accordo per Trieste che, senza implicare alcuna definitiva rinuncia ai diritti italiani, assicuri all'Italia il possesso della italianissima città di Trieste e della Zona A. Ciò anche perchè la soluzione del problema del Territorio Libero non è mai stata realmente possibile e del resto si sarebbe tradotta non in un elemento di tranquillità ma in una fonte di continua rivalità e frizione fra Italia e Jugoslavia. Oggi la divisione delle due Zone è sostanzialmente raggiunta alle sole condizioni possibili nella situazione attuale. Quindi non posso che dichiarmi realisticamente soddisfatto dell'accordo faticosamente raggiunto.

«Debbo aggiungere che questo accordo avrà certo un effetto positivo nel consolidamento della cooperazione atlantica ed europea. Noi abbiamo valutato l'importanza di tale obittivo nell'aderenza all'accordo. Siamo lieti che l'Italia dia oggi un contributo prezioso alla causa comune e ci attendiamo che di tale contributo sia tenuto conto dai nostri alleati ed amici. L'odierno accordo, benchè implichi adattamenti come ogni sia pur provvisorio compromesso, costituirà anche un punto di partenza essenziale per determinare una situazione di stabilità e di pace nell'Europa Sud-Orientale. E' certo che i rapporti tra Italia e Jugoslavia se ne gioveranno grandemente ed io mi auguro vivamente che nell'attuazione dell'accordo e negli ulteriori rapporti fra di loro, i due Paesi trovino modo di intendersi e di sviluppare l'attuale sistemazione in fruttuosa collaborazione e la collaborazione in preziosa amicizia».

(«Giornalfoto»)

Lo sgomento e il silenzio si sono annidati tra le case di Crevatini, e ad ogni angolo del paese si assiste ad accorati conciliaboli, a scambi di vedute ancora ieri impostati a una disperata speranza

PREVISIONI DEL TEMPO

Sull'Italia persiste il campo di pressioni livellate. Si avrà ovunque cielo da poco nuvoloso a nuvoloso, ma con maggiore nuvolosità sulle Venezie e al pomeriggio, sui rilievi. Temperatura quasi invariata ovunque. Mari: da leggermente mossi a quasi calmi.

Temperature minime e massime: Bolzano 7.8, 24.6; Trento 12, 23.8; Torino 9.4, 22.2; Milano 12.8, 22; Genova 15.4, 22.7; Bologna 13.4, 23.4; Pisa 12.5, 23.7; Pescara 11.8, 23.2; L'Aquila 8.5, 20.1; Roma 13.6, 24.2; Napoli 14, 23.5; Campobasso 9, 17.9; Bari 13.4, 22.8; Potenza 11, 20; Reggio Calabria 14.8, 25.2; Palermo 18.2, 24.7; Messina 19.3, 24.9; Catania 12.5, 26.2; Sassari 14.5, 20.7; Cagliari 13.3, 25.

Fiaccolate di gioia a Roma e a Venezia

Oggi vacanza in tutte le scuole

Roma, 5

Il ritorno di Trieste alla Patria è stato salutato con gioia e commozione in tutta l'Italia. Nei maggiori centri cortei di ex combattenti hanno sfilato per le vie imbandierate recando corone d'alloro ai Caduti di tutte le guerre. Le manifestazioni di esultanza si rinnoveranno domani, mentre nella città di San Giusto avrà inizio il trapasso dei poteri dal Governo Militare Alleato all'amministrazione italiana. Le lezioni saranno sospese nelle scuole elementari e medie di ogni ordine e grado per consentire agli alunni di prendere parte alle dimostrazioni patriottiche.

A Roma un imponente corteo capeggiato dal Sindaco Rebecchini, dopo aver percorso le vie del centro, ha reso omaggio nel nome di Trieste alla Tomba del Milite Ignoto. Successivamente l'entusiasmo della folla è culminato in una festosa fiaccolata.

Anche a Venezia si è avuta stasera in Piazza San Marco una grande manifestazione nel corso della quale il Sindaco prof. Spanio, che era attorniato da tutte le autorità civili, politiche e militari, ha parlato da un balcone dell'ala napoleonica, esprimendo i commossi sentimenti di solidarietà della città della laguna verso i fratelli triestini riunitisi alla Madrepatria. Nella piazza gremita fino all'inverosimile si sono accese centinaia di fiaccole e sono cominciati ad espandersi gli inni della Patria, mentre giovani e anziani agitavano fazzoletti tricolori scandendo a intermittenza i nomi di Trieste e d'Italia.

A Milano la Giunta comunale ha deciso che la giornata di domani sia considerata semifestiva; perciò gli uffici resteranno chiusi nel pomeriggio.

Anche l'Assemblea regionale siciliana ha salutato stasera il ritorno di Trieste con una imponente manifestazione di italianità.

La notizia del ritorno di Trieste alla Madrepatria è stata accolta con vivissimo entusiasmo in tutta la provincia isontina, legata alla città di San Giusto più di ogni altra per destino comune e fraterni sentimenti.

Particolarmente intenso è il gaudio di Monfalcone, la città che è stata sempre vicina, e non solo geograficamente, a Trieste anche dopo che il Trattato di pace l'aveva staccata dalla provincia triestina.

A Gorizia, intanto, il Battaglione mobile carabinieri «Santa Gorizia», che fin dal 1947 giunse a presidiare, insieme ai fanti del 114.o Reggimento «Mantova», i nuovi confini orientali della Patria, si appresta a lasciare la città per entrare, insieme alle altre Forze armate, nel territorio della Zona A.

La Televisione italiana si è collegata con Trieste per la prima volta questa sera registrando le imponenti manifestazioni di folla con cui è stato accolto l'annuncio del ritorno alla Patria.

Belgrado non prevede opposizioni da parte russa

Belgrado, 5

In ambienti diplomatici degni di fede si assicura che la Unione Sovietica, anche in considerazione del nuovo e più amichevole atteggiamento assunto nei confronti della Jugoslavia, non solleverebbe difficoltà in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, circa i termini dell'accordo firmato oggi a Londra fra Italia e Jugoslavia e sui mutamenti che avverranno nell'Amministrazione del T.L.

GIORNALE SPORT

DOPO LO SCIOPERO AL GIRO D'ITALIA

SOSPESE TUTTE LE PUNIZIONI INFLITTE DALLA CAD DELL'UVI

Milano, 5

La giuria d'urgenza dell'U.V.I., riunitasi questa mattina per deliberare sulle punizioni inflitte dalla C.A.D. a numerosi corridori professionisti, in seguito ai fatti della tappa del Bernina, ha deciso di sospendere tutte le sanzioni disciplinari. Il presidente Rodoni, Sala, Ghetti e il segretario Magnaghi hanno iniziato alle nove il riesame dei fatti ascoltando uno dopo l'altro e separatamente, il direttore della «Gazzetta dello Sport», Giuseppe Ambrosini, Sironi dell'ufficio organizzazione dello stesso giornale, i corridori Fornara, Gismondi, Coppi e Magni.

Alla fine degli interrogatori e dopo lunghe discussioni, alle 13.30 i membri della giunta di urgenza hanno letto ai numerosi giornalisti che attendevano il seguente comunicato: «La giunta d'urgenza, esaminati i ricorsi relativi al provvedimenti della C.A.D. per i fatti avvenuti al 37.o Giro d'Italia, interrogati gli interessati e constatato che l'esame di alcune infrazioni commesse interessanti l'art. 60 del regolamento organico non è di competenza della C.A.D. perchè dette infrazioni non sono previste dall'art. 13 dello stesso regolamento, constatato che nell'esame delle infrazioni di competenza della C.A.D. non è stato tenuto presente quanto disposto dall'art. 62 del regolamento organico, delibera di annullare e decisioni della commissione disciplinare, rinviando per le rispettive competenze alla C.T.S. e alla C.A.D. le pratiche per un riesame affinchè venga seguita la procedura regolamentare e di sospendere con decorrenza immediata le punizioni inflitte».

I corridori selezionati per la Parigi-Tours

Parigi, 5

Per l'ultima corsa ciclistica su strada della stagione francese, la classica Parigi-Tours, gli organizzatori hanno selezionato tra gli altri, i francesi Louis Bobet, Jacques Dupont e Hassenforder, i belgi Schils (vincitore dello scorso anno), Van Steenbergen, Impanis, Debruyne, il tedesco Muller, gli svizzeri Koblet, Kubler, Schaer, Huber, Plattner, l'olandese Gerrit Voortin ed i seguenti corridori italiani: Gerami, Defilippis, Fornara, Monti, Pezzi, Assirelli, Filippi, Gismondi, Giacchero, Crippa, Favero, De Santi, Serena, Giudici, Messina, Coletto, Conterno, Ciolli, Minardi, Petrucci, Maggini, Grosso, Padovan.

Altro mortale incidente al Giro automobilistico

UNA DONNA INVESTITA E UCCISA — IL PILOTA SANNINO GRAVE

Sondrio, 5

Un grave incidente è occorso verso le 10.30 di stamane ad una automobile partecipante al Giro d'Italia. La macchina n. 44 con a bordo i concorrenti Sannino e Motta, nel tentativo di evitare l'investimento di una donna che si era imprudentemente spinta nel mezzo della strada, sbandava andando a sbattere contro un palo dell'energia elettrica. nell'incidente i due piloti rimanevano feriti. Subito trasportati all'ospedale di Grosio i medici constatavano che il più grave era il Sannino per fratture multiple al costato, al petto e altre contusioni per cui si sono riservata la prognosi, mentre il Motta è stato giudicato guaribile in otto giorni per una contusione frontale. La donna, Maria Salandi, di 74 anni, è rimasta uccisa.

GIRO CICLISTICO DELLA PUGLIA

IN SEGNO DI PROTESTA ritirati i due francesi

La tappa vinta dal bresciano Fantini - Il romano Trapè riconquista il primato della classifica

Lecce, 5

I corridori francesi Fanuel e Hoffmann non sono partiti stamane per la 3.a tappa del Giro ciclistico di Puglia, la Lecce-Trani di km. 195. La decisione della giuria che ha consigliato i due a non prendere il «via», è stata motivata dall'art. 104 del regolamento dell'UVI che prescrive l'obbligatorietà di compiere l'intero percorso. Come si ricorderà, nella tappa di ieri, Fanuel era risultato il vincitore di una volata effettuata, per un errore di segnalazione della giuria, prima del termine stabilito, per cui i giudici di arrivo decidevano la ripetizione della volata stessa. A tale seconda volata, vinta da Fantini, si astenevano dal partecipare Fanuel e Hoffmann; per cui venivano tolti dall'ordine di arrivo. Il reclamo presentato dai due francesi non è stato accolto questa mattina dalla giuria.

La tappa è stata vinta in volata dal bresciano Fantini. La maglia bianca viene ripresa dal romano Trapè in virtù del miglior punteggio riportato nelle tappe fin qui disputate. Ordine d'arrivo: 1) Fantini Alessandro (S. C. Brescia) in 5.8'25" alla media di km. 38,013; 2) Trapè; 3) Ciacci; 4) Morra; 5) Negro; 6) Ratti; 7) Lelli; 8) Salza; 9) Correnti; 10) Mascii; 11) Vignone; 12) Barale; 13) Marcoccia; 14) Martinelli; 15) Modena, tutti con il tempo del vincitore; 16) Finessi 5.8'55"; 17) Tufani s.t., 18) Manduzio s.t.

Classifica generale: 1) Trapè 14.7'37"; 2) Barale s.t.; 3) Mascii s.t.; 4) Fantini a 2'15"; 5) Marcoccia s.t.

Gara monotona e media piuttosto bassa specie in considerazione del percorso tutto pianeggiante. Fin dal via dato alle ore 10.30 dal Sindaco di Lecce, non si sono avute che fughe, inseguimenti e scatti, tutti peraltro senza esito positivo.

Dopo Mola il torinese Carello evade e a Bari transita con circa 50" di vantaggio, ma verso Palese viene ripreso. A Giovinazzo (a 24 chilometri dal traguardo) il plotone di testa si spezza in due e quattordici si involano verso Trani sulla cui pista del campo sportivo Fantini con una intelligente volata regola Trapè e gli altri.

Per Ungheria-Svizzera

I calciatori convocati

Budapest, 4

La agenzia «MTI» annuncia che Gustavo Sebes vicepresidente del comitato ungherese della educazione fisica e degli sport, ha reso noti i nomi dei calciatori convocati per l'incontro Ungheria-Svizzera: [illegible]

(Telefoto da Roma)

La delegazione triestina, presentata dal prosindaco ing. Visintin, è stata ricevuta al Quirinale, e il Presidente della Repubblica ha rivolto ai rappresentanti della città redenta un nobile messaggio

90 MILA SPETTATORI IN DELIRIO

La Dynamo di Mosca per 5 a 0 batte l'Arsenal di Londra

La velocità alla base del successo

Mosca, 5

Novantamila spettatori hanno salutato con un prolungato applauso le due squadre quando hanno abbandonato il terreno di gioco e l'applauso si è trasformato in uragano non appena la formazione della Dynamo si è schierata al centro del campo.

Le due compagini sull'attenti ascoltano gli inni nazionali, quindi inizia la partita con palla agli inglesi; rapide manovre britanniche nei primi minuti e la palla, giunta due volte sui piedi del vecchio ma sempre potente Lawton, sibila una volta a lato e una seconda volta è il portiere Yashin che deve gettarsi disperatamente in tuffo per prendere la cannonata del centravanti.

Passato il pericolo riprendono gli attacchi russi, impostati su passaggi stretti a centro campo tra i mediani con lancio alle ali o verso il centro, e la partita si equilibria, mentre gli inglesi cominciano all'attacco a risentire della marcatura stretta cui vengono sottoposti dagli avversari e difettano in precisione nei passaggi. Al 20' fallo al limite dell'area di Wade su Mamedov: batte la punizione Kuznetsov e Kelsey salva a fatica in corner.

Al 35' è Mamedov che, giunto solo di fronte al portiere, si ferma indugiando e permette all'attento Kelsey di liberare di piede. Al 41' la palla buona giunge a Ilyin e la mezz'ala non indugia, lasciando partire una cannonata sulla quale il pur bravo portiere dell'Arsenal non può intervenire.

Nell'intervallo suona la banda, mentre ritratti di Stalin e Lenin adornano il campo, sormontato dalla bandiere inglesi e sovietiche, nonchè da quella della F.I.F.A.

Inizia la ripresa e i sovietici appaiono trasformati, primi su ogni palla, attenti e precisi, impongono un gioco veloce che lascia di stucco gli inglesi i quali non reggono al ritmo veloce imposto alla gara e si salvano solo grazie alla freddezza di Wade e all'abilità di Kelsey. Anche Barnes si rivela in grande giornata, ma i laterali fanno acqua e Lawton al centro è ormai spompato e viene marcato facilmente da Krizhevsky il quale ormai non lo abbandona di un millimetro e non gli dà nemmeno la possibilità di piazzare uno dei suoi famosi colpi di testa che l'hanno reso celebre in tutto il mondo.

Già al 6' la rete inglese capitola una seconda volta, ad opera ancora di Ilyin. Mentre lo stadio sembra crollare dagli applausi, gli inglesi protestano reclamando contro un fallo dell'avversario. Gli inglesi si innervosiscono e ricorrono al gioco duro, la folla disapprova rumorosamente un'atterramento a metà campo di Daljov ad opera di Forbes ma non si verificano seri incidenti; i moscoviti sono sempre all'attacco e Yashin rimane disoccupato mentre la velocità dei sovietici si afferma sempre di più, ed il peso di ogni attacco viene sostenuto dal trio estremo dell'Arsenal che capitola per la terza volta al 30' ad opera di Ryzhkin che segna il più spettacolare punto della giornata raccogliendo al volo da fuori area e scaraventando in rete un tiro di violenza inaudita.

I russi ormai dominano incon-

al compagno libero, con preferenza all'indietro. La quarta rete è opera di Mamedov, il quale appunto riceve da Shabrov un passaggio all'indietro e realizza, mentre l'ala, che aveva superato Wade, già si era smarcata in avanti. La partita ormai rallenta e gli inglesi si affacciano nuovamente all'attacco, ma un tiro di Lawton non ha fortuna, mentre un secondo di Logie trova Yashin sulla traiettoria.

La quinta rete della Dynamo arriva a tre minuti dalla fine: Shabrov scende sulla destra e, giunto quasi a fondo campo, centra tagliatissimo un pallone diabolico sul quale non riescono ad intervenire nè Dickson nè il portiere, ingannato dal compagno, il centromediano allunga una gamba, sulla quale batte la palla che termina nel sacco nel più banale dei modi. Scarsa fortuna per gli inglesi a Mosca, oggi.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicaz. autorizzata dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.